

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1878

## XII.

## TORNATA DEL 7 MAGGIO 1878

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO — *Petizioni — Congedi — Sequito della discussione del progetto di legge: Approvazione del trattato di commercio tra l'Italia e la Francia — Sequito del discorso del Senatore Brioschi, Relatore — Presentazione di un progetto di legge pel riordinamento del personale della marina militare — Discorso del Senatore Vitelleschi, cui risponde il Ministro della Pubblica Istruzione — Considerazioni del Senatore Magliani — Discorso del Ministro delle Finanze — Dichiarazioni dei Senatori Finali e Pantaleoni — Ordine del giorno proposto dal Relatore — Osservazione del Ministro — Spiegazioni del Relatore — Considerazioni del Senatore Pepoli G., cui risponde il Senatore Vitelleschi — Replica del Relatore — Dichiarazione del Ministro delle Finanze — Domanda del Senatore De Cesare, consentita dal Senato — Presentazione di un progetto di legge relativo ad una spesa per la costruzione di una diramazione ferroviaria all'arsenale di Spezia.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Sono presenti il signor Ministro delle Finanze e della Marina, e più tardi intervengono i Ministri della Pubblica Istruzione, degli affari Esteri e della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI legge il processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

**Atti diversi.**

Fanno omaggio al Senato.

Il Sindaco di Caltagirone dell'*Orazione letta dal cav. prof. Antonio Maggiore in occasione dei funerali celebrati in quella città in onore del Re Vittorio Emanuele II.*

Il signor Carlo Cantoni d'un esemplare della sua *Commemorazione di Giuseppe Ferrari*;

Il signor Luigi Drocchi di un *Resoconto delle onoranze funebri rese nel comune di Murazano alla memoria di Vittorio Emanuele II.*

Il Prefetto della provincia di Cremona degli *Atti di quel Consiglio provinciale dell'anno 1877.*

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI dà pure lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 68. Guido De Lucchi, fabbricante di inchiostro a stampa in Firenze, fa istanza onde ottenere che nella tariffa doganale l'olio di resina venga escluso dalla classificazione degli oli minerali, e conseguentemente diminuita la tassa d'introduzione del medesimo.

69. Rarcchii conciatori di pelli della provincia di Roma fanno istanza perchè, a tutela della loro industria, nel trattato di commercio colla Francia venga aumentato il dazio d'importazione delle pelli conciate straniere.

70. La Camera di commercio ed arti di Reggio (Calabria), domanda il ripristinamento del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Domandano un congedo di un mese i signori Senatori Alfieri, per motivi di famiglia e di ufficio, e Belgioioso Luigi, per ragioni di famiglia; di 15 giorni i signori Senatori Rizzari e Rosa, il primo per motivi di salute e il secondo per motivi di famiglia, che viene loro dal Senato accordato.

**Seguito della discussione del progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio concluso tra l'Italia e la Francia.**

PRESIDENTE. Si ripiglia la discussione sul progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio concluso fra l'Italia e la Francia.

Ha la parola il signor Relatore della Commissione per la continuazione del suo discorso di ieri.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Nel riprendere la parola allo scopo di completare quanto ebbi l'onore di esporre ieri al Senato, un dubbio mi assale, ed è, che l'analisi forse troppo minuta, per quanto eccessivamente affrettata e incompleta che io credetti dover fare delle tariffe convenzionali annesse al trattato in discussione, abbia potuto sembrare meno opportuna e forse non all'altezza del grave argomento, dopo che per vari giorni abili oratori avevano mantenuto la discussione nella sfera elevata dei principî economici.

Questo dubbio però, mi permetto il dirlo, non ha forza sufficiente sopra l'animo mio per farmi deviare da quella via; quindi, io mi trovo costretto a dirgermi alla benevolenza de' Colleghi, perchè ancora per poco vogliano seguirmi nella via che abbiamo ieri insieme percorsa.

Discorrendovi ieri di miglioramenti di ordine generale che la vostra Commissione aveva riconosciuto opportunamente introdotti nel nuovo trattato rispetto all'antico, io richiamava la vostra attenzione specialmente sulla parte tecnica di esso; e, per spiegarmi meglio sopra questo punto, che io credeva e credo della massima importanza, ebbi fino il coraggio di stabilire un confronto tra il valore de' criterî economici ed i criterî tecnici nella stipulazione di un trattato di commercio. Devo oggi aggiungere sopra questo argomento, sebbene da un punto

differente di vista, alcune altre considerazioni.

Io non pensava che in questo recinto si fossero trovati sostenitori di dazi *ad valorem*; e meno ancora credeva che l'aver adottato i dazi specifici nel nuovo trattato non fosse pel Governo italiano il riconoscimento di un progresso reale, il quale ebbe già l'adesione di tutte le nazioni civili, ma invece, come disse l'onorevole De Cesare, il dazio specifico lo avesse voluto la Francia, perchè giova ad essa.

Io non posso dividere questa ultima opinione, e meno ancora posso dividere l'altra, pure dell'onorevole Senatore De Cesare, che cioè il dazio specifico suole prestarsi assai più al furto che il dazio *ad valorem*.

L'esperienza delle nostre dogane rispetto ai dazi *ad valorem*, non ha, da quanto risulta dalla Relazione ministeriale, che confermata l'esperienza di tutte le dogane delle nazioni estere.

E non è d'uopo di molta conoscenza della natura umana per spiegare a noi stessi questa prima conseguenza dei dazi *ad valorem*. Ma una ragione economica assai potente si aggiunge ancora a questa, d'indole puramente finanziaria, alla quale credo che l'onorevole Senatore De Cesare forse non avrà posto mente. Qualunque sia la misura del dazio, la prima qualità che esso deve avere è la certezza e la stabilità. È questo soprattutto che chiedono i commercianti ed i fabbricanti, ed è evidente che le dichiarazioni *ad valorem*, che per la loro natura stessa debbono essere ondegianti e mutevoli, equivalgono ad un ondeggiamento e ad una mutevolezza della tariffa daziaria.

A questo proposito mi permetto di leggere due brani di due Relazioni, l'uno dei Commissari della dogana inglese, l'altro di un Commissario francese, brani di Relazione scritta precisamente in occasione di questo trattato. L'uno e l'altro di questi brani si leggono in una ottima pubblicazione recente del Deputato Luigi Luzzatti, intitolata: *L'inchiesta industriale ed i trattati di commercio*.

Il rapporto del 1857 dei Commissari inglesi dice: « Il lavoro degli ufficiali doganali è stato successivamente agevolato e ridotto dalla rilevante diminuzione la quale si è venuta mano mano introducendo nelle voci tassate *ad valorem* e nei diritti differenziali. La mutazione del nu-

mero dei dazi *ad valorem* è ancora più notevole nei suoi effetti. Nel 1797 i Commissari della finanza riferivano che su 1200 voci non meno di 300 si tassavano in conformità del valore.

« Nella tariffa del 1853, che fu sostituita da quella di Peel del 1842, tale numero fu ridotto a 156. Nel 1852 rimanevano soltanto 130 dazi *ad valorem*, i quali nel 1855 si erano ristretti a soli 40 appartenenti esclusivamente alla categoria delle merci non nominate, nelle quali il diritto oscillava dal 5 al 10 per cento del loro valore. Aggiungi: i litigi fra i mercanti e i doganieri intorno al valore reale delle merci, erano necessariamente frequenti e davano occasione a moltissime querele ed a continui risentimenti. Le merci erano spesso sequestrate e vendute dal Governo in conseguenza dei valori dissimulati. Nel solo porto di Londra dal 1846 al 1849 vi furono 350 sequestri per questo solo titolo ». Questa era l'opinione dei Commissari inglesi.

Il direttore delle dogane francesi recentemente notava « denunciando il loro trattato di commercio gli Italiani si proposero principalmente il fine di accrescere il prodotto delle loro imposte, di correggere alcune gravi anomalie segnalate nella loro tariffa convenzionale e di finirla cogli abusi deplorabili constatati sulla percezione di diritti sul valore ».

La Francia, l'Inghilterra, la Germania, l'Austria-Ungheria e la Svizzera, hanno dunque abbandonato i dazi a valore non solo, ma l'Austria-Ungheria nella recente riforma daziaria della tariffa austro-ungarica fece scomparire la tariffa a valore che si era mantenuta per alcune mercanzie. Non dubito quindi, signori Senatori, di consigliarvi ad accettare sopra questa parte il trattato in discussione.

I dazi specifici sono basati, come è noto, sul peso e sulla misura. Certamente che nello stabilire il dazio specifico entra come principale criterio il rapporto fra il valore della merce e il peso e la misura di una quantità della merce stessa. Ma quel rapporto una volta fissato, rimane stabile nei limiti almeno della durata del trattato di commercio. La sola incertezza che può rimanere, sta nell'ignoranza di chi deve applicare il dazio. Voi vedete allora, o Signori, come la sostituzione del dazio specifico al dazio a valore mentre da una parte

diminuisce grandemente il pericolo della mala-fede, esige dall'altra una maggiore coltura negli impiegati delle dogane, e giungiamo così anche da questo lato a quanto osservava ieri rispetto alla importanza della coltura stessa. Tutto si collega in questo movimento progressivo; la scienza fornisce ogni giorno nuovi e più potenti mezzi all'industria; i patti internazionali non devono inceppare o rallentare quel moto, ma adattarsi ai suoi bisogni; questi diventano più complessi e più difficili a soddisfare; necessita che l'applicazione delle tariffe sia affidata a mani più abili.

Io non ritornerò ora sulle osservazioni e sulle spiegazioni da me date ieri intorno le principali voci delle tariffe convenzionali; mi riserverò piuttosto di tornarvi sopra, se le medesime non avranno convinto gli oppositori del trattato.

Passo quindi tosto all'argomento di cui aveva ieri incominciato a parlare quando il Senato ebbe la bontà di sospendere la seduta, stante la mia stanchezza, e rimandarla ad oggi.

Il Senato sa che non essendosi potuto, per ragioni indipendenti dalla volontà del nostro Governo, stipulare contemporaneamente al trattato di commercio un nuovo trattato di navigazione che prendesse il posto di quello del 1862, le parti contraenti si impegnarono a negoziare nel termine di un un anno la nuova convenzione.

Nel frattempo, la convenzione di navigazione 13 giugno 1862 continuerà ad aver vigore fra le due parti contraenti. La sola questione che intanto ebbe opportuna soluzione fu quella della pesca, giacchè, come ebbi ad esporre nella Relazione, mentre per la convenzione vigente i prodotti della pesca non sono ammessi ai vantaggi del trattamento nazionale, mercè uno scambio di note fra l'Ambasciatore italiano ed il Ministro degli Affari Esteri a Parigi, fu stipulato che i pescatori italiani sulle coste francesi ed algerine del Mediterraneo godranno per la pesca del pesce, a partire dal 1° gennaio 1880, del trattamento della nazione più favorita, riguardo a qualunque nazione, non esclusa la spagnuola.

La Commissione della Camera dei Deputati, facendosi interprete dei voti della marineria mercantile, ha proposto un ordine del giorno il quale fu anche accettato dal signor Ministro. La vostra Commissione ha riconosciuto l'opportunità di quest'ordine del giorno e mi ha

incaricato di proporle l'approvazione anche al Senato.

Ho già toccato ieri della modificazione introdotta in quell'ordine del giorno dall'Ufficio Centrale; essa fu già specialmente suggerita da uno dei nostri Colleghi, che mi spiace non vedere presente, il quale nell'Ufficio Centrale ha dimostrato l'opportunità di questa modificazione.

Ora, affinchè il Senato possa formarsi un adeguato concetto dell'importanza degli intenti che si sperano conseguire con quell'ordine del giorno, mi permetto dare lettura di un brano di lettera scritta dall'Algeria, dopo che l'ordine del giorno stesso fu votato dalla Camera dei Deputati.

La lettera è di persona molto autorevole che vive nell'Algeria, ed è diretta al Relatore della Commissione della Camera dei Deputati. Dice queste precise parole:

« Io sostenni sempre il mutamento della tassa  
 « fissa di L. 400 in una tassa proporzionale  
 « che permettesse ai battelli inferiori a 6 ton-  
 « nellate, che formano il nerbo della nostra  
 « pesca, di poter praticare la loro industria  
 « con bandiera nazionale. Ma, se si potesse ot-  
 « tenere l'esenzione da ogni tassa mediante  
 « la concessione da lei accennata, muterei af-  
 « fatto opinione, alla condizione però che si  
 « affermasse nel trattato di navigazione il prin-  
 « cipio che quei battelli conserveranno la ban-  
 « diera nazionale e saranno come tutti gli altri  
 « soggetti all'autorità consolare.

« Ciò è assolutamente necessario, posciachè  
 « l'amministrazione coloniale dell'Algeria ci fa  
 « una guerra disleale da ben 20 anni per to-  
 « glierci questa industria ed obbligare tutti i  
 « nostri pescatori a farsi francesi; e so che il  
 « generale Chanzy, governatore generale della  
 « colonia, disse apertamente che raggiungerà  
 « lo scopo nonostante ogni nostra opposizione.

« Trovandomi a Calle il giorno di Pasqua,  
 « vidi nel porto 600 o 700 piccoli battelli, armati  
 « ed equipaggiati da Italiani, portanti loro mal-  
 « grado la bandiera francese. Era uno spettacolo  
 « che muoveva a pietà, massime che tutti i pesca-  
 « tori imploravano colle lagrime agli occhi un  
 « rimedio ad un sì triste stato di cose ».

Qui ho due o tre altre lettere, ma basta questo brano scritto da persona così autorevole, per mostrare quali siano le condizioni dei nostri

pescatori sulle coste dell'Algeria, e per indurre quindi il Senato a dare voto favorevole all'ordine del giorno che l'Ufficio Centrale ha presentato.

Oltre a quest'ordine del giorno, ho raccomandato ieri al signor Ministro ed al Senato un altro ordine del giorno relativo ai tessuti stampati, ed un altro mi riservai ancora di presentare, a nome dell'Ufficio Centrale, dopo udite le dichiarazioni del signor Ministro, rispetto ai tessuti misti di seta ed ai nastri relativi.

Varie altre raccomandazioni sono venute anche ieri affrettatamente facendo, e perchè queste possano rimanere più scolpite, mi credo in dovere di riassumerle ora brevemente.

Dapprima quella del sale marino la quale non è di una grande importanza dal lato del valore, ma è però d'importanza grandissima nella industria dei prodotti chimici. Dicevo ieri come la legge di privativa del sale dia obbligo al Governo di dare il sale a prezzo di costo a questi industriali, mentre invece nel fatto questo sale marino si fa loro pagare ad un prezzo più elevato che non sia quello del costo per certe ragioni interne di dogane, le quali la Commissione crede si possano togliere.

La seconda raccomandazione è relativa ai dazi stabiliti per l'entrata in Francia per i filati dei cascami di seta. Diceva ieri come questi filati avessero subito un aumento del 15 per cento tra la tariffa convenzionale del 1863 e l'attuale.

La terza raccomandazione riguarda gli istrumenti musicali di ottone o misti di legno ed ottone. Per questi il Governo italiano si è riservato di adottare, quando lo creda, le tariffe francesi. Io spero che il signor Ministro vorrà dirigersi ai fabbricatori di questi istrumenti per conoscere meglio la loro opinione in proposito. La tariffa francese, pel fatto che contiene una classificazione più razionale, parrebbe a prima vista più opportuna; però, ripeto, parmi conveniente che il signor Ministro prima di deliberare voglia consultare gli stessi fabbricatori.

La quarta raccomandazione si riferisce alla classificazione dei ferri. È troppo noto come la difettosa classificazione precedente abbia dato luogo spesso ad equivoci e ad abusi, e d'altronde è troppo facile il vedere come senza gravi difficoltà si possa e si debba trovare una classificazione per la quale la natura della verga e

le dimensioni di essa possano essere determinate con un linguaggio che si approssimi almeno alla chiarezza di una definizione geometrica.

Colla quinta domanda abbiamo raccomandato al signor Ministro la esportazione dei marmi, la quale viene colpita da un dazio più forte di 50 centesimi all'entrata in Francia.

Infine, rispetto ai dazi di uscita, mentre approviamo l'esclusione del dazio sul vino per le ragioni esposte ieri, mentre approviamo la diminuzione dei dazi sul formaggio, cioè la riduzione da lire 4 40 a lire 2, ripetiamo le osservazioni e le raccomandazioni di carattere generale sui dazi di uscita, e in modo speciale per gli zolfi e gli stracci.

A queste raccomandazioni un'altra ho aggiunto ieri, a nome dell'Ufficio Centrale, di vari Colleghi, e ripeto ora. Essa riguarda il dazio di uscita degli animali bovini e vaccini, intorno al quale ebbe già il signor Ministro calde raccomandazioni anche nell'altro ramo del Parlamento. Le cifre di esportazione che vi ho additate sono sufficienti per dimostrare al Senato la convenienza della raccomandazione.

La mia opinione rimane ferma sul trattamento fatto agli agricoltori in questa parte della tariffa convenzionale colla Francia; non vorrei quindi che il mio amico Senatore De Cesare mi trovasse una seconda volta in contraddizione per queste raccomandazioni; ma la questione dei dazi di uscita deve considerarsi da un punto di vista differente delle tariffe convenzionali.

Riassunti così brevemente gli ordini del giorno e le raccomandazioni, dovrei ora rispondere all'onor. Finali rispetto alle differenze esistenti tra gli articoli 16 e 26 dei due trattati di commercio, vale a dire all'aver lasciate nel nuovo trattato quelle parole *non mentionnées*, di cui egli ha spiegato il senso nel suo discorso di ieri.

A dir vero, nella dichiarazione dell'Ufficio Centrale: che la Relazione ministeriale alla Camera dei Deputati aveva fornito sopra questo punto opportuni schiarimenti, l'Ufficio stesso aveva dato alla parola *opportuni* un valore maggiore di quello che gli dà l'onor. Finali.

Ecco quali sono questi schiarimenti: « Questa modificazione (è detto nella Relazione presentata dal Ministro alla Camera dei Deputati) fu

domandata dal Governo francese per la considerazione che le tariffe unite al trattato comprendono tutti i prodotti i quali sono oggetto di un commercio di qualche rilevanza tra i due paesi.

« Noi, considerando che presso che tutta la tariffa francese era inserita nel trattato, e che tra le merci non comprese in esso mancano soltanto prodotti che non abbiamo interesse di farvi figurare, eccettuati i bastimenti, mentre dal canto nostro l'accettazione della proposta onde si parla ci lasciava liberi riguardo a merci di gran momento, tra le quali basterà accennare gli zuccheri, i legnami e i cereali, non siamo stati peritosi nell'accettare la domanda, tanto più che erano rimasti vani i nostri sforzi per comprendere nella tariffa convenzionale all'entrata in Francia i bastimenti ».

Però devo dar ragione all'onorevole Finali; che per quanto questi schiarimenti possano essere opportuni, non sono sufficienti. Io non posso tirarne che una conseguenza, ed è la seguente: che, lasciando da parte la questione dei bastimenti, la condizione migliore rimane ancora all'Italia, in quanto che le voci libere mantenute nel trattato sono in numero maggiore per essa. Forse si potrà ritornare sulla questione come già disse l'onorevole Finali nell'occasione della stipulazione del trattato di navigazione; ma su questo punto lascerò che il signor Ministro, tanto più autorevole di me, dia quelle più ampie spiegazioni che crederà opportune.

Signori Senatori, credo di non avervi taciuto o dissimulato nessuno dei pregi o dei difetti di questo trattato; i primi sono per me assai superiori ai secondi, ed ancora una volta vi consiglio, a nome dell'Ufficio Centrale, a dare ed esso il vostro voto favorevole; ma siccome più di uno degli oratori che hanno parlato in questi giorni vi hanno fatto comparire davanti l'ombra di un amato Collega quasi a trattenere la vostra mano che si apprestava a deporre voto favorevole, permettetemi di dimostrarvi che forse questi oratori non avevano penetrato sufficientemente l'ampia mente di quell'uomo, e portarono così un giudizio sopra di lui che non è conforme al vero.

Io ho letto in questi giorni ancora una volta i verbali della nostra inchiesta industriale. Tutti sanno che il compianto nostro Collega

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1878

Senatore Scialoia fu presidente della Commissione per qualche tempo, ed è in quei verbali che io sono andato a rintracciare quali erano le sue idee sui futuri trattati di commercio.

Ora, per non dilungarmi troppo, leggerò una piccolissima parte del verbale N. 1, cioè il verbale della seduta nella quale si cominciavano a stabilire le massime che dovevano servire di guida all'inchiesta industriale. Ecco le parole a cui alludo:

« Esauritosi così un sufficiente scambio d'idee preliminari intorno alla sostanza dello studio da intraprendersi, Luzzatti chiede, quasi questione pregiudiziale, se veramente sussista il nesso logico per cui sopra la misura degli oneri tributari si vorrebbe almeno per certi articoli ragguagliare la misura di balzelli doganali.

« Sella e Scialoia rispondono concordemente, questa essere proposizione che non ha bisogno di dimostrazione alcuna ».

La risposta del compianto nostro Collega è troppo chiara e precisa, e non può lasciar dubbio intorno ai criteri coi quali egli avrebbe condotto, quando fosse stato il caso, la stipulazione di nuovi trattati.

Sono quindi lieto di concludere con quelle parole; esse influiranno certamente ad avvalorare quel giudizio complessivo che aveva l'onore d'esporsi fin dal principio, intorno al trattato attuale.

Parvemi opportuno di limitarmi oggi alle poche cose dette nel desiderio comune di affrettare la votazione; se però esse e le considerazioni più minute svolte ieri non hanno persuaso quei Colleghi che hanno combattuto il trattato, io sono all'ordine del Senato e dei Colleghi stessi per dare tutti gli altri schiarimenti che potessero desiderare.

(*Vivi segni d'approvazione.*)

#### Presentazione d'un progetto di legge.

**PRESIDENTE.** Il signor Ministro della Marina ha la parola.

**MINISTRO DELLA MARINA.** Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge per l'ordinamento del personale della marina, già votato nell'altro ramo del Parlamento (V. *Atti del Senato N. 8*).

**PRESIDENTE.** Do atto al signor Ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

#### Ripresa della discussione del progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio concluso tra l'Italia e la Francia.

**PRESIDENTE.** Si ripiglia la discussione del trattato.

La parola spetta all'onorevole Senatore Vitelleschi.

Senatore **VITELLESCHI.** Io avrei dovuto rimandare le mie parole all'ultimo articolo della tariffa al quale esse concernono; ma per non tediare il Senato obbligandolo a riprendere di nuovo la discussione, e per dar agio al signor Ministro di rispondere complessivamente a tutte le osservazioni che sono state fatte, ho domandato facoltà di parlare alla fine della discussione generale.

La voce contenuta in quell'articolo si esprime a questo modo: « Oggetti di collezione. » Ognun vede, e l'onorevole Relatore l'ha fatto già ieri rilevare, quanto il senso di quelle parole sia vago e indeterminato. Io ritengo per fermo che questa voce non possa comprendere gli oggetti preziosissimi per arte o per antichità, onde l'Italia è soggetto di ammirazione, d'invidia al mondo. Ciò nullameno non è che non possa prestare materia a discussione in molti casi, quando, per esempio, quegli oggetti si trovano a far parte di una collezione. La discussione sarà tanto meno sostenibile per parte di chi la proponesse quanto più gli oggetti avranno di rarità e di valore; ma discussione potrà esservi.

Dissi che la discussione sarà meno, e, dirò, in verun modo sostenibile per gli oggetti preziosi e rari, perchè l'idea della rarità, che sovente si cambia in unicità, esclude precisamente l'idea della collezione. Certo che collezione può dirsi e farsi d'ogni arte; ma l'espressione *oggetti di collezione* contiene principalmente un senso o artistico, o scientifico. Ora, io domando, perchè noi lasciamo agio ai nostri vicini, il che vuol poi dire a tutti, di spogliarci dei nostri oggetti scientifici ed artistici al saggio dell'uno per cento, mentre facciamo della protezione e della fiscalità per tanti altri oggetti anche di minima importanza?

Per riassumere il mio pensiero in un ravvicinamento di quelli che danno la massima evidenza all'importanza e al carattere di un fatto, com'è che noi imponiamo l'uscita degli stracci con 8 35, e l'uscita degli oggetti da collezione ad una lira? E questo avviene in Italia là dove indipendentemente dal culto che se ne dovrebbe avere, e mi ricordo di averlo fatto osservare al Senato l'ultima volta che fu fatta la discussione sopra la legge per la conservazione dei monumenti, il patrimonio artistico è in grande sproporzione col patrimonio economico, e quindi ha la tendenza ad uscirne e ad essere liquidato in presenza delle esigenze ognora crescenti della vita moderna e pubblica e privata.

Se v' ha dunque paese dove una legge di protezione, se pure può chiamarsi tale, dappoichè non è diretta a scopo commerciale o economico, fosse necessaria per questi oggetti, era davvero l'Italia. Ebbene, invece la stessa fiscalità, che così rigogliosamente fiorisce in questa antica madre, si è proprio arrestata la sola volta che poteva giovare a preservarne le più pure glorie e i più preziosi adornamenti.

Forse che in altri tempi una disposizione di questa natura avrebbe bastato per far respingere il trattato. Oggi i tempi sono cambiati, ed una disposizione che offenda certi sentimenti, benchè delicatissimi e nobilissimi, non è più capace di produrre un tal risultato; ed io non discuto se si abbia ragione, o se si abbia torto; ma essi meritano anche oggi un qualche e anche molto riguardo, e quindi questa voce esige delle spiegazioni, le quali io attenderò dal signor Ministro per coordinare ai suoi autorevoli intendimenti la mia condotta in questo argomento.

Quando esse non fossero soddisfacenti, io ritengo possa anche essere il caso di formulare una proposta, diretta ad avere una influenza sull'accettazione del trattato.

Già mi pare presagire da quanto ho veduto risultare dalla discussione della legge sulla tariffa generale nell'altro ramo del Parlamento, qual sia la via che il Governo intende di seguire, e voglio sperare che esso potrà dimostrare che sarà efficace. Ad ogni modo, io mi riservo di giudicare dalla risposta del signor Ministro se sia il caso di proporre un ordine del giorno, ed in qual forma esso dovrà essere proposto, ovvero di accontentarci delle sue dichiarazioni.

E giacchè ho la parola, me ne varrò ancora per pochissimo.

Io avrei voluto, come alcuni dei nostri Colleghi, parlare forse un poco più diffusamente delle ragioni che m'invitano ad accettare questo trattato.

Ma la chiusura della discussione m'impone di non dilungarmi più oltre sopra una materia già così largamente e dottamente discussa. Solo pregherò il Senato di permettermi di dire brevissime parole, per rilevare alcune considerazioni fatte dall'onor. Senatore Magliani in proposito dell'agricoltura, le quali varranno forse anche ad appoggiare maggiormente alcune delle raccomandazioni fatte dall'onorevole Relatore; quand'anche non fosse il caso di rendere possibile un maggior favore per parte del Senato e dell'Ufficio Centrale stesso all'ordine del giorno proposto dall'onorevole De Cesare. Ben inteso, a condizione che esso sia rivisto e corretto a proporzioni più modeste, meno particolareggiato e diffuso, quale infine non richieda la rifusione dell'intero trattato, opera di troppi giorni per distruggerla con quella di un giorno solo, e che per fermo non merita questo trattamento.

Io non intendo con questo di preoccupare il giudizio dell'Ufficio Centrale; ma solo di raccomandare alcune delle considerazioni in quell'ordine del giorno contenute.

L'onor. Magliani, subendo, credo, involontariamente quella distinzione, tante volte accennata in questa discussione, dell'industria, agricola e dell'industria propriamente detta, ossia industria manifatturiera, sembrava volere dimostrare che fosse il caso che la prima potesse essere trattata con un poco meno di riguardi della seconda.

Io faccio adesione alle opinioni espresse dall'onorevole Relatore nel suo chiaro e preciso discorso sopra quel soggetto; ed in verità io non intendo questa distinzione, almeno nel soggetto che ci occupa: le ragioni egli le ha dette ieri meglio che io non le direi, e quindi non vale ripeterle.

Ma, ammessa questa distinzione, l'on. Magliani appoggiava la sua tesi, che cioè si potesse essere nel trattato meno riguardosi per l'agricoltura, quasi come che l'agricoltura relativamente si trovasse sopra un letto di rose. Dico relativamente, perchè egli stesso ha riconosciuto che non è un letto di sole rose.

Per lo meno esse han conservato tutte le spine. Egli appoggiava questo suo apprezzamento sopra due ragioni.

Egli diceva in primo, che la proprietà fondiaria, avendo l'imposta fissa, aveva già scontata la sua tassa, che non peserebbe più sul proprietario; egli aggiungeva, se ho bene affermata la seconda ragione, che la mobilità della moneta era sempre in vantaggio del prodotto fisso dell'agricoltura.

La seconda è tesi; a mio avviso più sottile che vera, perchè in ultimo tutti i valori si equilibrano; ma ad ogni modo, per quel che v'ha in essa di vero, dipende anche la seconda dalla prima tesi.

Ora no, onor. Senatore Magliani, non è vero che la nostra proprietà fondiaria ha avuto questa condizione tanto desiderabile per la sua prosperità, quella cioè di avere un'imposta fissa. Essa è stata e sarà, io temo, costantemente mutabile. Nello spazio di questi ultimi 18 anni è stata fortemente aggravata la imposta fondiaria in tutta l'Italia. Per la formazione succedanea dell'Italia alcune provincie hanno ricevuto questo aggravamento da tempo assai recente; in queste provincie, per esempio, non lo hanno ricevuto che da appena 8 anni. Noti il Senato che l'applicazione di quest'imposta più grave è stata fatta sopra uno stato di cose che era possibile sotto il precedente regime d'imposte, ma che diveniva per questo nuovo fatto insopportabile. Il Senato conosce come l'imposta fondiaria non tenga conto degli oneri che gravano la proprietà e come la tenuità delle antiche imposte avesse permesso alla proprietà di essere gravata di molti oneri.

Questa doppia combinazione di avere subito delle tasse più gravi in una condizione di proprietà che era sopportabile in rapporto alle condizioni anteriori, ma che non lo era nelle condizioni presenti, ha prodotto non raramente delle combinazioni così strane da diventare ridicole, quando non fossero pur troppo in molti casi assai dolorose.

Ora, aggiungete all'imposta fondiaria tutte le imposte di successione e le imposte di registro; queste ultime sono state modificate da non più che tre o quattro anni; aggiungete la imposta sui contadini. Ma tutto questo è nulla in presenza della sovrimposta comunale e provinciale, la quale ha come speciale carattere,

di essere costantemente mobile, e quindi produce sulla proprietà fondiaria l'azione più dannosa, più deleteria che si possa immaginare.

Se si potesse comparare quel che producono e quel che costano le sovrimposte comunali e provinciali, ma particolarmente le prime, esse presterebbero delle curiose considerazioni sopra la nostra legge comunale e provinciale.

Ebbene, sapete cosa accade in alcune parti d'Italia per l'azione complessa di tutti questi fattori? che la proprietà fondiaria è gravata fino del 35 o 40 per cento.

Sapete voi che cosa altro accade in alcune parti d'Italia? Avviene che il complesso di tutte queste imposte che si paga sopra il reddito netto, si paga là dove è mezzadria sulla metà della rendita; perchè l'altra metà va a vantaggio del contadino. Ognun vede facilmente come non sia lo stesso.

L'onorevole Magliani accennava che questi sono mali che devono attendere il loro rimedio dalla perequazione.

Io desidero a tutti i miei Colleghi di vivere finchè vedranno la perequazione, e sarà intanto un buon periodo di vita assicurata.

Ma, come non la vedremo così presto, e intanto? Intanto a quella evidente ingiustizia della perequazione, che io veramente non comprendo come l'Italia tolleri, perchè c'è una metà di cittadini che paga la metà di quello che pagano gli altri, voi ne aggiungete una ogni volta che, calcolando sopra i beneficiati dalla perequazione, voi gravate la mano sopra coloro che ne sono oppressi.

Ed ora lasciatemi qui aprire una parentesi.

Sapete voi una delle principali ragioni perchè la perequazione non si fa? Egli è perchè essa è sempre preconizzata dai nostri finanzieri come una risorsa fiscale. Non si dice al paese che si deve fare la perequazione per ricondurre, come primo obiettivo, la giustizia fra i contribuenti, ma la perequazione è considerata, e la considera anche l'onor. Magliani, sotto l'unico punto di vista di un accrescimento di rendita che alcuno, non so chi, ha elevato fino a 100 milioni. Ora, cosa avviene in seguito di questi propositi? Che quelli che dovrebbero essere più caldi per la perequazione si peritano di mostrarsi tali perchè non sanno se tra questi 100 milioni non ci capiteranno anche essi. Mentre quelli che

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1878

già vi sono ostili lo divengono per questi timori sempre più. Ma chiudo questa parentesi sopra una questione che ho desiderato ricordare al Senato solo perchè ci sono certi dolori che è buono ogni tanto ricordare, e ritorno sopra il mio soggetto.

Finchè la perequazione non sarà fatta, voi non potete misurare il *trattamento* che fate alla proprietà agricola sopra quelli che sono i privilegiati ed i felici, il che poi praticamente significa che pagano meno di quel che dovrebbero, ma bensì sopra i soli che si trovano in posizione non solo legale, ma, più che giusta, gravosa, e che pagano tutto ciò che devono pagare; senza commettere quella flagrante ingiustizia alla quale io accennava poco fa.

Venendo all'atto pratico, ossia, dei rapporti del trattato con questa quistione, io quindi dico che non è così indifferente il peggioramento di condizioni introdotto in certi articoli, quantunque considerati isolatamente, e per sè essi non siano molto importanti, come veramente ebbe a dimostrare l'onorevole Relatore.

Io, per l'onorevole incarico ricevuto di Commissario per l'inchiesta agraria, ebbi a visitare alcune provincie che rappresentano una media di coltura e di prosperità in Italia, e le ho trovate, in riguardo all'agricoltura, in una condizione che si può riassumere in due parole: mancanza di capitali e mancanza d'istruzione tecnica. Mancanza di capitali perchè lo stato della loro industria agricola, confrontato con le imposte, non permette loro i risparmi, quindi non miglioramenti, non impiego di capitale di sorta. Ho veduto taluni costretti a vendere una parte dei loro beni per poter amministrare l'altra; ho veduto una massa di beni gettati là sul mercato che non trovano acquirenti; ed a questo ha contribuito la quantità di beni di manomorta soppressa che vi ha affluito. Altra causa, che aveva dimenticato di segnalare, di rinvilimento e di perturbazione nella proprietà fondiaria: ho veduto i piccoli proprietari messi in condizioni assai difficili, e quindi tendenti a sparire senza che la gran proprietà se ne avvantaggi, e divenga più prospera e ricca.

Io ho detto queste brevi parole in appoggio di quanto in favore dei prodotti agricoli ha detto l'onorevole Relatore ed anche in parte delle osservazioni fatte dall'onorevole De Cesare. Ma tuttociò

a mio avviso non deve condurre fino a consigliare di respingere il trattato.

Il trattato, ha detto l'onorevole Magliani e lo ha poi illustrato l'onorevole Relatore, date le condizioni presenti delle cose, è il migliore che fosse possibile sperare. Io mi iscrivo, e non ho bisogno nè anche di dirlo dietro, la bandiera così nobilmente e così ampiamente spiegata dall'onorevole Collega il Senatore Boccardo. Le verità da esso enunciate, che hanno potuto avere il merito di una scoperta, quando erano latenti in mezzo alle condizioni economiche e sociali dei tempi passati, hanno preso ai nostri giorni una tale evidenza che a mio avviso non ne val più la discussione. Ma fra la teoria e la pratica passa la stessa differenza che passa fra la giustizia e la politica, vale a dire che la giustizia come la teorica ha sempre ragione in fondo e quasi sempre in fine, ma i fatti come la politica modificano l'una e l'altra in mille modi.

Ora, i fatti che ci obbligano oggi a contentarci di questo trattato sono di tal natura che non possiamo sottrarci alla loro influenza: e quindi considerare il trattato come lo considerano tutti i competenti nella materia, come lo considera lo stesso spirito pubblico del paese che si può rilevare dalla quantità di domande e petizioni che si sono ricevute e dal complesso dei criteri che ne risulta dal numerarle e confrontarle, cioè che per esso sieno fatte a noi condizioni accettabili e convenienti a farci traversare questo periodo di reazione che la vertigine che ha colpito le industrie in un momento, dirò così, di eccesso di vita tende a far passare sopra di noi.

Ho detto che questa è la ragione principale, se non unica, dell'approvazione, perchè confesso che mi sento meno allegramente disposto verso la seconda, trovata dagli onorevoli Senatori Boccardo e Magliani che si muovono a lodare il trattato perchè trattato fiscale. E in ciò dire particolarmente io faccio allusione ai dazi di uscita. Noi ci stropicciamo le mani ogni volta che ancora troviamo un lato debole della corazza, un soggetto nel quale ancora si può infliggere un'imposta. Anche io potrei dividere le gioie degli onorevoli Boccardo e Magliani se quando si trova una migliore imposta questa valesse a sgravarne un'altra, fino al punto che si giungesse a quella equa e moderata ripartizione d'imposte che è la condizione necessa-

ria della prosperità. Ma io ho fatto osservazione che ogni volta che noi parliamo di riforme tributarie noi cominciamo per mettere un'imposta. La prima volta che se ne è parlato, abbiamo aumentato il dazio sugli zuccheri, adesso abbiamo scoperto nuove fonti d'imposta nelle tariffe doganali; ma le riforme si aspettano senza frutto, e neppure se ne pensa in modo concludente e serio. Io credo che in ciò fare noi abbiamo torto, perchè gli interessi sono la zavorra della nave sociale e politica; essi quando sono bene assestati gli permettono di sopportare le bufere dei tempi le quali possono altrimenti divenire assai pericolose e talvolta affatto funeste.

Le mie parole non affretteranno di un istante le riforme sospirate, e fin lì si durerà a considerare un trattato fiscale come una buona novella: e perciò io mi limiterò ad accettarlo perchè relativamente buono, e a far voti perchè la riforma del sistema tributario, occupandosi anche particolarmente dei dazi e dei dazi d'uscita, ci permetta un giorno, liberandoci da tutte queste ragioni e pretesti, di entrare francamente nel sistema delle libertà economiche anche a costo che in quel giorno l'onor. mio amico e Collega Rossi debba trovarsi impigliato in tutte quelle difficoltà che l'onorevole Boccardo diceva essere annesse all'istituzione di quelle industrie colossali che nascono e fioriscono sotto il benefico regime della libertà di commercio.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Siccome sono chiamato alla Camera, desidererei rispondere subito alla domanda che mi è indirizzata dall'onorevole Senatore Vitelleschi.

Il Senato ricorderà che la legge sulla conservazione dei monumenti fu arrestata nella sua discussione, credo all'articolo 12, perchè fu visto che c'era nel trattato di commercio colla Francia un articolo nel quale è stabilito un dazio di uscita che poteva essere di ostacolo alle disposizioni della nuova legge.

Esaminando però quell'articolo, si è trovato che la formula su cui è inscritto il dazio, *objets de collections*, è una formula vaga e indefinita, perchè di tutto si può fare collezione, e vi può entrare ciò che vi è di più vile e ciò che vi è di più importante. Ora, il Governo

italiano aveva il diritto e il dovere di rendere determinata questa denominazione generale, e mediante una definizione includervi certi oggetti che potevano convenire a quella denominazione ed escluderne certi altri.

Anzitutto fu determinato che la collezione riguardasse oggetti raccolti per mera curiosità o per fini scientifici, e quindi nella definizione c'entrano le collezioni di animali impagliati, di conchiglie, di oggetti di storia naturale, ecc., e anche collezioni di musaici, collezioni numismatiche, tutto è compreso in quella definizione che si chiama *objets de collections*, oggetti di collezione.

Ma ciò non poteva intendersi per gli oggetti che avessero una singolare importanza artistica, nè per gli oggetti che fossero importantissimi per la nostra storia e per le nostre memorie. Perciò a questa definizione fu aggiunta una dichiarazione nella quale si disse che non erano compresi in questa denominazione gli oggetti d'arte anteriori al XIX secolo, in metallo, marmo, rame, carte, ecc., l'esportazione dei quali sia regolata da una legge speciale.

Così ci abbiamo fatto la via a determinare per legge il dazio che si può mettere sopra questi oggetti, riserbando a noi piena libertà di azione. Nella Camera fu redatta la voce così come ho esposto ora, e fu approvata colle assicurazioni che diede colui il quale ha ora l'onore di parlarvi, di presentar subito la legge sopra questa materia. Ond'è ch'io, appena fu riunito il Senato, mi feci premura di presentarvi il progetto di legge così come era redatto dall'Ufficio Centrale, ed io sono lieto di vedere che già la legge sia stampata, e voglio sperare che, rimosse queste difficoltà, possiamo essere in istato di dare una legge così importante, sì che al patrimonio artistico nazionale sia tolta la vergogna di far la sua comparsa in una tariffa generale.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Io ringrazio l'onorevole signor Ministro della Pubblica Istruzione delle parole che si è compiaciuto di dire, e prendo atto delle sue dichiarazioni, e ritengo che il Governo sarà impegnato a non permettere che il nostro patrimonio di glorie nazionali riceva alcuna iattura dalle interpretazioni diverse che si potessero dare a quella voce e che vengono

SESSIONE DEL 1878. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1878

invece determinate e limitate dalle spiegazioni che ci ha dato l'onor. signor Ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Magliani ha chiesto la parola per un fatto personale, per cui gli concedo la parola con preghiera di attenervisi strettamente.

Senatore MAGLIANI. Non credo che sia il caso di entrare in una discussione sulla natura, sugli effetti e sull'incidenza dell'imposta fondiaria: ho domandato la parola puramente e semplicemente per un fatto personale; e cioè per dichiarare innanzi tutto che io sono tutt'altro che l'autore della distinzione che è stata più volte dibattuta nel corso della presente discussione tra l'agricoltura e l'industria. Non v'è che l'industria, la quale è agricola e manifatturiera. La distinzione fu fatta, se non erro, dall'onorevole De Cesare.

Accennando bensì alla imposta fondiaria e ponendola in paragone coi tributi molto più gravi che premono la ricchezza mobiliare ed il lavoro, io dissi che meno di tutti gli altri sono giustificate le lagnanze de' proprietari di terre.

Dissi che la rendita della terra tende sempre ad aumentare in ragione del deprezzamento del danaro. Gli economisti francesi valutano che nell'ultimo mezzo secolo i prezzi delle cose siano raddoppiati. Intanto l'imposta fondiaria è restata quale era.

Dissi che l'imposta fondiaria, essendo ormai scontata nel prezzo capitale delle terre, non si sopporta più da' proprietari. Ma evidentemente intesi riferirmi all'imposta antica, com'è quasi tutta.

Dissi che l'imposta fondiaria non si accerta, come si accertano le altre imposte dirette, sul reddito effettivo; a periodi di tempo più o meno brevi, ma si ragguaglia a una media catastale sempre inferiore al reddito effettivo.

Invocai l'opera tanto attesa della perequazione, non solo nell'interesse finanziario, ma principalmente come opera di giustizia; e, aggiungo ora, come base eziandio dell'ordinamento del credito fondiario.

Io persisto a credere che tutto ciò debba essere nella coscienza di tutti.

Io spero che vorrà meco convenirne anche l'onorevole Vitelleschi.

PRESIDENTE. Ora leggo, secondo l'ordine cronologico, i vari ordini del giorno che sono stati presentati.

Primo fra questi è l'ordine del giorno presentato dalla Commissione a pagina 4 della sua Relazione; avvertendo ch'esso corrisponde, con qualche lieve modificazione, a quello che fu approvato nell'altro ramo del Parlamento.

Eccone il testo:

« All'atto di approvare il trattato di commercio stipulato tra l'Italia e la Francia il 6 luglio 1877, il Senato invita il Governo a provvedere, perchè, in occasione della stipulazione della nuova convenzione di navigazione, si appaghino i legittimi interessi della marineria nazionale. Al qual fine la nuova convenzione dovrà contenere le seguenti condizioni:

« 1. Che sia reciprocamente escluso ogni trattamento differenziale di bandiera, così per la navigazione diretta, come per la indiretta, così per i diritti marittimi, come per ogni dazio, o altro diritto che sotto qualsiasi denominazione o forma cada sopra il carico della nave;

« 2. Che sia reciprocamente pattuita la libertà del cabotaggio, tanto a vela, quanto a vapore, sulla totalità delle coste dei due Stati;

« 3. Che sia stipulato per la pesca del pesce il trattamento nazionale, e sia confermato il trattamento della nazione più favorita in termini tali che escludano ogni privilegio speciale a favore di pescatori di un terzo Stato;

« 4. Che sia migliorato il regime della pesca del corallo in Algeria ».

Il secondo ordine del giorno, proposto dalla Commissione a pagina 9 della sua Relazione, è così concepito:

« Il Ministero è invitato a modificare, d'accordo colla Francia, la tariffa dei tessuti stampati in guisa che l'industria della stampatura abbia le stesse condizioni che aveva colla tariffa precedente ».

Anche riguardo a questo, la Commissione avverte che corrisponde ad altro ordine del giorno approvato dalla Camera dei Deputati.

Il Senatore De Cesare ha proposto l'ordine del giorno che segue:

#### Ordine del Giorno:

Il Ministero è invitato a modificare d'accordo col Governo francese le tariffe:

Dei vini;

Degli aranci e limoni;

Delle mandorle, noci e nocciuole;

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1878

Delle uova e del pollame;  
Del burro fresco e salato;  
Del bestiame cavallino, bovino e suino.

*Nonchè le tariffe:*

Dei marmi lavorati e delle statue moderne, dei filati e tessuti di canape e lino, di cotone e di lana, segnatamente di quei tessuti che servono alle classi meno agiate, riducendo reciprocamente i dazi a più eque misure.

DE CESARE.

Il Senatore Rossi A. ha proposto quest'ordine del giorno:

« Il Senato fa voti perchè venga istituito presso il Ministero un Comitato permanente di membri competenti, a sua scelta, il quale prosegua l'esame e gli studi sulla produzione nazionale sì agricola che manifatturiera onde formare una giurisprudenza pratica in materia di scambi tanto per la revisione della tariffa generale e del regolamento doganale, quanto per la rinnovazione del trattato di commercio e per l'applicazione del trattamento della nazione più favorita.

« A questo Comitato verranno rimessi gli atti riferentisi all'inchiesta industriale e alle negoziazioni del trattato colla Francia ».

Il Senatore Magliani ha proposto questi due ordini del giorno:

Primo: « Il Senato confida che il Governo vorrà presentare una legge per meglio perequare il dazio di consumo, per impedire che sia volto a fini protettori, e per proibirlo sulle materie prime e ausiliarie dell'industria e sulle derrate coloniali ».

Secondo: « Il Senato confida che il Governo vorrà presentare una legge sulle imposte di produzione, e specialmente sulla tassa di raffinazione degli zuccheri in armonia colla nuova legislazione daziaria doganale ».

Finalmente il signor Senatore Pantaleoni ha proposto un'aggiunta, o numero 5, al primo degli ordini del giorno letti dalla Commissione, così concepita:

« Che siano adottate per l'ammissione degli approdi nei porti delle due nazioni, sotto il rapporto sanitario, possibilmente le stesse regole ».

Gli ordini del giorno della Commissione s'intendono senz'altro appoggiati.

Prima di chiedere al Senato se e quali altri degli ordini del giorno vengano appoggiati, la parola spetta all'onorevole Ministro delle Finanze che l'ha già domandata.

MINISTRO DELLE FINANZE. Signori Senatori. La messe fu tanto ampiamente mietuta nel campo ubertoso di questa discussione, che io dovrei, da un lato, sentirmi scoraggiato ad entrare ultimo a spigolare quel poco che vi rimane, e, dall'altro potrei temere che, dopo una sì lunga discussione, per quanto sapiente e degna di quest'alto Consesso, il desiderio naturale in tutti di affrettarne la conclusione, suggerisse al padrone del campo di avvertirmi che è l'ora di andarsene.

Ma ancora più mi renderebbe esitante ad affrontare questa discussione, se il farlo non fosse mio compito, oltrechè l'incompetenza mia, anche la novità dell'ufficio, e la non lieta condizione in cui mi sono trovato, appena arrivato all'Amministrazione, di dovere, cioè, difendere l'opera altrui.

L'onorevole Senatore Pepoli nel suo discorso ebbe a dire, con parole cortesi a mio riguardo, delle quali me gli professo grato, che egli deplorava che il primo atto della mia amministrazione fosse quello di apporre la firma ad un trattato, il quale aggrava i consumatori, i contribuenti.

In queste parole dell'onorevole Pepoli, mi perdoni egli la franchezza, vi hanno, secondo me, due errori; uno di fatto, ed uno di apprezzamento.

L'errore di fatto si è che non da me fu posta la firma al trattato. L'errore di apprezzamento è questo: che io credo che non siano, quanto egli ha supposto, aggravate le condizioni dei consumatori dal trattato in discorso.

Per chi, o Signori, ha debito di assumere la difesa di una grande questione, come è la presente, di una questione che ha tanta importanza non solo per gl'interessi economici del paese nostro, ma anche pei rapporti internazionali, non è, come dicevo poc' anzi, la più lieta delle posizioni quella di difendere l'opera altrui; perchè il dilemma è questo: o l'opera è buona, o è cattiva. Se è buona, presso taluno si ha l'apparenza di plagiari, di non saper seguire fuorchè le orme già segnate dagli altri; se è

cattiva, se ne assume la responsabilità, anche se l'opera si difende soltanto per compito di ufficio; e non è, certo, questa, una condizione desiderabile per un uomo politico, il quale, davanti a un Parlamento, deve sempre, secondo me, presentarsi con le proprie idee, con le proprie opinioni, onde sentirsi in grado di meglio difenderle.

Come ebbi già occasione di dirlo alla Camera elettiva, mancò a me il tempo materiale per un esame analitico, quale occorreva in così grave e complessa questione, perchè il giorno stesso in cui ci siamo presentati la prima volta alla Camera, abbiamo dovuto subito intraprendere la discussione intorno a questo trattato, che fu il prodotto di una lunga serie di diligenti, autorevoli e dirò anche intelligentissimi lavori di due Amministrazioni, lavori che occuparono, se non erro, il periodo di quasi un triennio, cioè, un anno durante il Ministero Minghetti, e due anni durante l'amministrazione Depretis.

Io avrei potuto, alla Camera elettiva, come lo potrei ora qui in Senato, anche in seguito ad un esame affrettato, portare un apprezzamento sintetico e sicuro come Deputato, come uomo politico, e mettermi in grado di adempiere conscienziosamente all'obbligo di dare il mio voto. Ma nel sostenere quel progetto di legge come Ministro, io non potevo presentarmi alla Camera elettiva, nè posso ora presentarmi a quest'alto Consesso, con quella autorità che viene soltanto da un lungo e pacato studio di una materia, la quale esige confronti analitici, compulsazioni statistiche ed esame profondo dei fatti e dei fenomeni che si sono svolti in seguito al trattato preesistente; quell'autorità che viene dalla profonda convinzione, e che ispira la parola e la rende, non dirò eloquente, ma persuasiva.

Ciò non ostante, io credo, o Signori, di poter riassumere in pochi tratti, abbastanza precisi ed evidenti, l'indole di questo trattato, e di dimostrare che dei due mali inerenti alla obbligatoria difesa dell'opera altrui, secondo che essa sia buona, ovvero cattiva, mi è toccato quello di gran lunga minore; mi è toccato, cioè, di difendere un'opera che credo molto migliore di quello sia stata giudicata da qualche oratore.

Il punto di partenza, nel discorrere di questo trattato, si nella Camera elettiva che in questo

recinto, fu (e storicamente ed economicamente doveva esserlo) il trattato del 1863.

Come il Senato non ignora, se vi è da un lato chi porta alle stelle quel trattato con la Francia, stipulato dall'Italia appena costituitasi, dall'altro vi ha chi lo disse fonte di mille malianni per le nostre finanze e pel nostro commercio.

Ma, senza rifare adesso la storia dell'apologia, forse soverchia, nè delle recriminazioni, forse troppo appassionate, che il trattato del 1863 ha suscitato, io credo che vi sia una questione pregiudiziale, quella a cui ha accennato l'onorevole Relatore Brioschi nel suo lucido ed accurato discorso di ieri.

Nel 1863 certe questioni in Italia si giudicavano, direi quasi, solo per intuizione, come egli appunto ossevava; noi non ci conoscevamo ancora; ignoravamo quale forza produttiva possedesse l'Italia, e in quale misura questa forza produttiva potesse volgersi al commercio europeo; non sapevamo bene quali potevano essere le nostre esportazioni, quali le necessità dell'importazione dall'estero. Avevamo tante tariffe doganali e tanti sistemi di dazi, quanti erano gli Stati in cui prima si divideva l'Italia. Io quindi credo che, considerate le cose dal punto di vista delle grandi difficoltà che si affacciavano ai negozianti di allora, l'Italia abbia fatto nel 1863 un primo passo sopra una buona via, e che l'opera d'allora venga adesso perfezionata dal trattato in discussione, perchè in esso si è procurato di far tesoro dell'esperienza di quindici anni, onde evitare i difetti che in quello erano notati e dal Governo e dalla opinione pubblica; difetti però, bisogna dirlo per giustizia verso quei negozianti, compensati da un complesso di disposizioni utilissime, che hanno contribuito a sviluppare il commercio del nostro paese.

Epperò io credo che, date le condizioni in cui si trovava l'Italia allora, il trattato del 1863 non possa essere incriminato quanto lo fu da taluni in questo recinto e fuori.

Ora, dopo quindici anni, l'Italia ha fatto cammino anche nel campo economico, o Signori; e lo dimostra, secondo me, il trattato che stiamo discutendo. Io non isvolgerò di nuovo gli argomenti in suo favore, che furono già amplamente esposti dall'onorevole Senatore Brioschi, e prima di lui dall'onorevole Senatore Boccardo; mi permetterò soltanto di rammentarne talune.

L'introduzione dei dazi specifici, in sostituzione dei dazi *ad valorem*, non è una recente conquista della scienza, non è cosa nuova; ma dobbiamo rallegrarci di questo grande progresso che abbiamo fatto nel campo che io chiamerei economico-fiscale. È una fortuna che, come fecero tutte le nazioni civili, anche l'Italia abbia adottato questo sistema dei dazi specifici, applicandolo in tutta la più vasta scala possibile.

Si colse l'occasione di questo trattato per abolire delle disposizioni dure, tediose e vessatorie, che grandemente molestavano il commercio.

È stato tolto il decimo di guerra; è ben vero che lo si può ritenere compenetrato nella misura del nuovo dazio, ma si è eliminata così l'apparenza di una eccezionale elevazione di dazio, la quale non avrebbe più avuto ragione di essere.

Fu abolito il diritto di spedizione, che è di grande incomodo per il commercio, più per la molestia, che per la sua gravezza.

Del dazio di statistica non ho udito far cenno da altri in questo recinto; ma, secondo me, fu vero beneficio il toglierlo, inquantochè andava sempre più danneggiando il nostro commercio di transito, ora appunto che possiamo attenderci un grande incremento alla nostra industria e al nostro commercio dal transito per le Indie, di cui l'Italia è come un tramite necessario e quasi un magazzino generale.

Io ne ebbi qualche prova allorchè mi toccò l'onore di essere Segretario generale nel Ministero delle Finanze, essendomene occupato per esaminare i risultati di quel diritto fiscale. Ho visto che esso dava il meschino reddito di un milione o poco più; e per un milione o poco più, che si otteneva dalla tassa di statistica, centinaia di vagoni soliti a venire in Italia, e che l'attraversavano da un capo all'altro, hanno preso altra via. In questo modo si ebbe una perdita nel movimento commerciale in Italia e quindi un prodotto ferroviario minore.

Il Senato sa che il dazio è di 10 centesimi per ogni collo di qualunque grandezza e natura. Ma, per applicare questa tassa e perchè la si ponga a registro, occorre che siano numerati i colli, e per conseguenza si aprano i vagoni alla frontiera. Il Senato sa che il commercio utilizza quanto più può lo spazio, e cerca quindi d'annicchiare nei vagoni quanto

più può le merci. Oggi un vagone, il quale arriva con una quantità di colli, che poi devonsi esportare di nuovo, ha da essere controllato; si deve vedere qual è il numero dei colli affinché venga pagata quella tassa di tanti centesimi per collo; e quindi perdita di tempo, ingombro nelle ferrovie, possibili guasti delle merci per difetto di magazzini e di tettoie, e danni conseguenti.

È pur troppo chiaro che il commercio debba fuggire da un paese, in cui lo aspettano tante vessazioni: fu quindi una fortuna che il dazio di statistica sia sparito.

Chiedo scusa al Senato se mi sono trattenuto su questo argomento; la sua apparente modestia non basta a nascondere l'importanza; e siccome ho veduto che nessuno degli onorevoli oratori, che hanno fin qui discusso, ne ha fatto cenno, credetti mio debito lo additarlo.

Altro vantaggio di questo trattato, e vantaggio importantissimo, è la cessazione della scondanza di certi dazi.

Tutti sanno che, col trattato del 1863, accadeva talvolta che le materie prime occorrenti ad una data manifattura pagassero un dazio maggiore di quello richiesto agli oggetti manifatturati che di quelle materie prime dovevano valersi; così accadeva per i pianoforti, per le macchine e via discorrendo. Queste discondanze sono ora scomparse.

Abbiamo inoltre il vantaggio di molte voci rimaste libere nella tariffa, delle quali possiamo valerci per ottenere, quando il volessimo, un reddito fiscale maggiore; per esempio lo zucchero ed altri coloniali, sui quali abbiamo la facoltà di aumentare il dazio di importazione. Quanto poi a coloro i quali trovano soverchio e dannoso ai consumatori il dazio su qualche prodotto importato, rammento che nessuno impedirà all'Italia di diminuire questi dazi, giacche le tariffe stabiliscono il limite massimo, ma resta sempre in facoltà nostra il ridurlo. L'esperienza ci dirà se converrà affrettare questo progresso a beneficio dei consumatori; e, vista l'importanza che potrà acquistare l'importazione di alcune merci in Italia, si vedrà se si dovranno ritoccare alcuni dazi.

Ci è inoltre riservato il trattamento della nazione più favorita, e questo è un vantaggio molto importante, che fu già sviluppato dagli oratori che mi precedettero, e sul quale perciò

mi astengo dall'insistere. Finalmente il trattato ha una durata breve; anche questa è una condizione favorevole. Alcuni potrebbero però osservare: se il trattato è buono, perchè mai vi rallegrate che la sua durata sia breve? Io già dissi fin da principio che in queste tariffe convenzionali *sunt mala mixta bonis*; l'esperienza certamente ci dimostrerà se in qualche parte occorrerà portare delle modificazioni, ed è questo il vantaggio di non essere legati per un periodo di tempo troppo lungo, come lo siamo stati pel trattato antecedente.

Finalmente, Signori, si deve tener conto, e soprattutto deve tenerlo chi amministra le finanze pubbliche, che, secondo le ragioni e le induzioni che si traggono da vari elementi statistici, specialmente dal cumulo delle merci importate in Italia nell'ultimo decennio, questo trattato ci darà un discreto aumento di reddito fiscale: aumento non esagerato, non tale da giustificare le paure e la suscettività di alcuni industriali francesi (chè a questa stregua sogliono giudicare di questo trattato coloro tra essi che non lo vogliono), ma un qualche aumento di reddito fiscale ce lo darà. Della qual cosa dovevamo occuparci essenzialmente, perchè le tariffe doganali, come accennava l'onor. Senatore Boccardo ricordando anche l'opinione di Leonzio De Lavergne, devono avere principalmente un carattere fiscale; devono essere, cioè, commisurate non soltanto alle convenienze della produzione interna, ma anche, e più, al carattere di una tassa sull'interno consumo; con altre parole, devono trattare con equa misura produttori e consumatori.

Tutti questi vantaggi erano stati accennati da alcuni oratori; e li riassunse poi tutti l'onorevole Senatore Magliani, il quale ben disse che il giudizio di questo trattato non può essere altro che sintetico, appunto per la ragione, che io accennava testè, che bisogna, cioè, considerare un lato il cumulo dei vantaggi che si sono ottenuti, dall'altro il cumulo dei desiderî che sono rimasti insoddisfatti oggi, ma che vedremo di soddisfare passati i sei anni; tirare le due somme e, dal confronto, vedere se convenga all'Italia preferire questo al trattato di prima.

Io credo che per le considerazioni sommarie, esposte sotto tutti questi punti di vista, il giudizio sintetico debba essere favorevole all'approvazione del nuovo trattato.

Per quanto l'onorevole Relatore, Senatore Brioschi, abbia esaurito, dirò così, la materia nel rispondere agli appunti fatti a questo trattato da alcuni oratori, del che gli sono grato perchè ha abbreviato di molto la discussione ed ha risparmiato gran parte del compito al Ministro delle Finanze, pure non posso esimermi dal manifestare l'apprezzamento che fa il Governo di alcuni fra i più importanti di quegli appunti; ma sarò brevissimo.

L'onorevole De Cesare, che io ho sempre conosciuto come fautore delle buone dottrine economiche, non vuole ammettere, nemmeno con beneficio d'inventario, i dazi specifici. Io non parlerò dei danni che derivano alla finanza, nè di quelli che derivano alla morale, dai dazi *ad valorem*: tutti ne sanno qualche cosa; ma se mi riesce difficile comprendere il perchè l'onorevole De Cesare si dichiari contrario ai dazi specifici, gli è proprio dal lato scientifico. E per vero, egli che è stato così sottile ed acuto analizzatore dei fenomeni economici, può essere in grado più di ogni altro di giudicare quanto sia economicamente più esatta l'applicazione di una tassa secondo l'unità di peso e di misura, secondo, cioè, un criterio invariabile come è invariabile la rigida cifra, che non si piega a considerazione di sorta alcuna; quanto più esatta, dico, sia questa applicazione, in confronto di quella che dipende dagli apprezzamenti vari e molteplici che gli uffiziali doganali e i periti possono dedurre dalle fatture esibite, o dai prezzi correnti, o dalla variabile estimazione del valore, e via dicendo.

Il Senatore De Cesare afferma che le frodi si compiono sempre se l'impiegato doganale vi è consenziente; ma allora egli, uomo di scienza, introduce nella questione un coefficiente che vi è estraneo, che dipende dalla natura umana, e può perturbare la retta applicazione della tassa in ambedue i sistemi; il legislatore non potrebbe quindi considerarlo come un motivo di preferenza per l'uno o per l'altro; senonchè è da considerare che, col criterio vago e indeterminato del valore, le corruzioni sono molto più facili a consumarsi e più difficili a scoprirsi e constatarsi, che non col criterio rigidamente preciso della unità di peso e di misura.

L'onorevole Senatore De Cesare si è lamen-

tato del trattamento che vien fatto al vino con questo trattato; ed il vino è una materia troppo importante per un paese che tanto ne produce e ne esporta qual'è l'Italia. Io però non divido i suoi timori. L'onorevole De Cesare sa che pel trattato del 1863, il quale pure fu difeso con tanto calore nel Senato, la Francia avrebbe con pieno diritto potuto, se l'avesse voluto, daziare il vino italiano all'entrata in Francia anche a 100 lire l'ettolitro; invece adesso il vino fu tassato all'entrata in Francia a lire 3,50 l'ettolitro. L'onorevole De Cesare non ha veduto che, essendoci nel trattato riservato il trattamento della nazione più favorita, per intanto il dazio di lire 3,50 non si applica. E invero, sino a tutto giugno 1879 il vino non pagherà che 30 centesimi l'ettolitro, poichè questo è il dazio stabilito in Francia pel vino del Portogallo; ed è sperabile, e quasi sicuro, che, pei favori che dovranno reciprocamente concedersi quei due paesi, il dazio di lire 3,50 non sarà che figurativo.

Poi l'onorevole De Cesare soggiunge: ma se gli altri paesi imponessero anch'essi sul vino che l'Italia esporta, un dazio di lire 3,50? Ebbene, io augurerei che questo avvenisse, perchè, come egli sa, l'Inghilterra fa ora pagare al nostro vino 27 lire e centesimi l'ettolitro, l'Austria 20 lire: dunque egli vede che sarebbe un vero beneficio quello che egli crede un pericolo.

L'onorevole De Cesare non ha poi considerato, e mi permetto di rammentarlo ora io, perchè non ho inteso farne parola nella discussione, che un grande vantaggio l'abbiamo ottenuto sotto un altro punto di vista: l'alcool, di cui molti dei nostri vini sono ricchissimi, è ora immune da dazio. La Francia aveva bensì affacciato il quesito di tassare i nostri vini in ragione della loro ricchezza alcoolica; ma i nostri negozianti sono riesciti a persuaderla a desisterne, eliminando così definitivamente un grave pericolo per l'esportazione dei vini spiritosi di Sicilia, i così detti vini caldi, i quali costituiscono quasi il 50 per cento della totale esportazione di questo nostro prodotto.

Sulla reciprocità dei dazi l'onorevole De Cesare ha mosso un appunto di cui non ho ben afferrato il concetto, e per conseguenza non ho saputo rilevarne l'esattezza.

Egli disse, mi sembra, che alcune voci non avevano parità di trattamento nelle due tariffe.

Ma questa è una necessità economica inevitabile, poichè in che cosa consiste una tariffa convenzionale fra due paesi? Ci sono differenze di produzioni da una parte e dall'altra; uno produce più in materie prime; un altro produce più in oggetti di manifattura, ossia abbisogna di materie prime che col lavoro industriale trasforma e poscia esporta. Ora i Governi studiano quale sia il valore complessivo delle rispettive importazioni, quali vantaggi fiscali ne possano trarre dal dazio che vi impongono; esaminano se questo dazio nuoce alla produzione, e al normale consumo; e, fatte tutte queste indagini, stabiliscono la tariffa, procurando di compensare il dazio alleggerito sul prodotto di un paese, con altro dazio più elevato, equivalente nel reddito, sopra un prodotto diverso, ma di eguale entità nei cambi con lo stesso paese.

E da ciò nasce quella che all'onorevole De Cesare sembra una ingiustizia, ma che non lo è. È invece necessità quasi inevitabile il fissare un dazio non uniforme su prodotti identici, poichè la reciprocità in fatto di cambi non è che l'armonia degli interessi economici, che i Governi tentano di esprimere con una equa misura di dazi, secondo l'entità dei prodotti scambiati e secondo i bisogni del consumo dei rispettivi paesi.

L'on. De Cesare osservava che non si è tenuto conto dei bisogni delle classi meno agiate nel trattato che discutiamo, mentre in quello del 1863 se ne teneva gran conto, e, se ben rammento le sue parole, egli aggiunse che il trattato del 1863 ebbe sempre un pensiero per esse.

Riconosco che questo si potrà forse dire per i tessuti di lana, i soli assoggettati al dazio *ad valorem*; ma nel 1863 i dazi specifici, non essendo stati suddivisi come nel trattato del 1877, anzichè favorire i prodotti di consumo popolare, favorivano, commisurati al peso, le merci destinate ai ricchi, perchè assegnavano lo stesso dazio al tessuto più grossolano ed alla stoffa finissima.

Ciò avveniva perchè queste stoffe non andavano suddivise in categorie, ed erano così favorite le merci elette piuttosto che le merci grossolane; quindi credo che questo argomento, favorevole al nuovo trattato, si ritorca contro l'opinione del Senatore De Cesare.

Egli si è pure preoccupato, deplorandolo, del trattamento fatto ai tessuti fini.

Il trattato attuale, secondo l'on. De Cesare, alzando i dazi de' prodotti fini, va contro allo sviluppo delle nostre industrie, mancanti di molti mezzi meccanici. Prima di tutto osserverò che questo è un argomento protezionista; ma poi crede egli che pei tessuti grossolani non occorranno mezzi meccanici onde essere confezionati?

Questi mi sembrano gli appunti più salienti che il Senatore De Cesare ha fatto al trattato, e mi sono quindi permesso di rilevarli. Circa poi al suo ordine del giorno, che è conseguenza dell'apprezzamento generale ch'egli fa del trattato, pel supposto abbandono degli interessi agricoli dell'Italia, io mi riservo di ritornarvi sopra, esponendo le mie ragioni e i miei apprezzamenti, non appena avrò concluso queste considerazioni generali circa le principali obiezioni mosse al trattato.

L'on. Senatore Popoli non si è limitato a quanto ha deplorato l'on. De Cesare, ma, spingendosi sovra un campo più largo, ci ha dipinto con foschi colori tutto il trattato, e le dannose conseguenze che, secondo lui, ne deriveranno specialmente all'agricoltura.

Ha parlato poi più diffusamente del bestiame, ed a proposito del trattato del 1863, affermò che nelle negoziazioni le quali precedettero quel trattato colla Francia, che egli non ha firmato, nè avrebbe mai voluto firmare, si era curato un più mite trattamento per l'esportazione del riso e degli animali.

Io ignoro quali fossero le condizioni ventilate allora; ma nel trattato del 1863 non si parla altro che di una sola qualità di bestiame, cioè non sono menzionati che i muli; tutto il restante bestiame, della esportazione italiana, era libero da vincoli convenzionali. Il trattato del 1877 invece vi provvede, e mi sembra in un modo accettabile, perchè la Francia, vigente il vecchio trattato, avrebbe potuto imporre al bestiame qualsiasi più gravoso dazio; mentre adesso il dazio che peserà sul bestiame ovino, bovino e suino, si ragguaglia in media al solo mezzo per cento sul valore.

Ora, un'equa misura di dazio convenzionale garantisce il paese che esporta; ed io poi ho colto l'occasione di secondare le domande dei Deputati della Sardegna, affinché le vacche e i tori (di cui quell'isola esporta buon numero) quando non eccedano un dato limite di peso,

vengano colpiti di un minore dazio di esportazione.

Adunque ora il dazio che, in media, si può, nell'importazione in Francia, calcolare al mezzo per cento sul valore del bestiame, è stabilito come limite massimo; che se invece si fosse lasciato mano libera alla Francia di imporre un dazio più gravoso, l'esportazione sarebbe stata inceppata, e il nostro allevamento del bestiame ne avrebbe risentito un danno.

Sul riso il dazio del 1863 era di 50 centesimi al quintale; adesso è portato a centesimi 60. Questi 10 centesimi d'aumento al quintale lasciano sempre il dazio in ragione, a un dipresso, dell'uno per cento sul valore; non mi pare che sia un dazio enorme. Per troppo ci vediamo affacciata una prospettiva di dazi di altri paesi, che io mi augurerei stessero nei limiti in cui ci troviamo nella esportazione del riso verso la Francia.

Circa al vino, non avrei che a ripetere quello che ho detto testè a proposito delle osservazioni dell'onorevole De Cesare: ma se non posso non convenire in questo argomento coll'onorevole Popoli, devo però preoccuparmi delle tinte generali con cui egli ha pennelleggiato le condizioni dell'agricoltura in Italia; perchè, se ben rammento, il punto di partenza del suo discorso è stata la difficoltà che l'industria agricola in Italia avrebbe incontrato nel suo sviluppo, in causa di questo trattato. E questo gli servi di tema a deplorare, in genere, le condizioni dell'agricoltura in Italia.

Che queste condizioni non siano liete non havvi bisogno che io lo confermi, perchè tutti lo sanno; che la nostra produzione del suolo, meno forse in alcune parti della Lombardia, dia, al massimo, 10 ettolitri di grano all'ettaro, non vi è chi nol sappia; mentre il Belgio ne dà 20 a 25; l'Inghilterra, in alcune contee, fino a 35 ettolitri per ettaro; e notisi che quei paesi non hanno i due costanti produttori che possediamo noi: il clima mite e il suolo ferace.

Basterebbero queste cifre a provare quanto la nostra industria agricola difetti di mezzi per raggiungere quell'alto grado a cui fu portata in altri paesi, specialmente nei paesi nordici. Ma è evidente, e in questo senso d'accordo coll'onorevole Popoli e anche coll'onorevole Vitellidsehi, che l'industria agricola non può svilupparsi senza capitali. Se havvi produzione in cui

SESSIONE DEL 1878. — DISCUSSIONI — GIORNATA DEL 7 MAGGIO 1878

i due grandi coefficienti, lavoro e capitale, debbano stare indissolubilmente congiunti, è precisamente nella produzione agricola. La terra remunera, sì, costantemente ed equabilmente, ma esige un lavoro paziente ed assiduo, esige la longanimità, direi così, dell'uomo, che si appaga di un reddito sicuro ma lento; mentre pur troppo il capitale, allettato dai facili guadagni dei valori mobiliari, cerca di specularsi al più presto, ed anzichè chiedere con molta fatica alla terra il 2, il 3, il 4 per cento, che la terra può dare, si volge ai lucri della Borsa e all'impiego nei titoli pubblici od aleatori, da cui ritrae, se anche con rischio, un lucro molto maggiore e più pronto.

Lo vediamo nello scarso sviluppo che hanno ottenuto gli istituti di credito fondiario, poichè, malgrado il vantaggio ch'essi presentano di trasformare, per dire così, il valore immobiliare della terra in valore mobiliare, vediamo quanto pochi milioni sieno riesciti finora a mettere insieme, ed ancora con molta fatica.

Ma qui dobbiamo considerare che il fenomeno si spiega non solo per lo scarso valore mercantile che si dà alla terra nell'attuale condizione dell'agricoltura, ma anche pel difetto che abbiamo, in moltissime provincie, di un censimento, di una catastazione regolare; poichè il primo elemento che il danaro domanda per impiegarsi a mutuo, è quello della sicurezza del pegno. Ora, quando il pegno non dà sicurezza perchè non è bene identificato, il prestatore crolla il capo, e si volge altrove.

Il credito esige sicurezza dell'epoca e del modo di pagamento. Il credito fondiario non può essere vivificato quando le catastazioni sono o mancanti del tutto, o talmente difettose da rendere perplesso il prestatore nel conchiudere un mutuo colla dubbiosa guarentigia di un'ipoteca sopra una terra di cui è incerta la vera consistenza e la legittimazione della proprietà.

E che questo sia vero, lo vediamo nella disparità del valore negoziabile che hanno i titoli emessi dai vari istituti di credito fondiario; poichè in Lombardia, dove il censimento è più ordinato, e dove la proprietà e consistenza della terra possono perciò essere chiaramente provate, la Cassa di risparmio di Milano ha potuto con molta speditezza fare larghe operazioni di prestiti ipotecari; mentre invece ve-

diamo che il valore delle cartelle fondiarie è in quelle provincie assai maggiore di quello non sia nelle provincie meridionali, a Napoli, dove manca il catasto, e dove quindi vi è sempre incertezza sulla validità della garanzia ipotecaria.

Quindi questi istituti non funzionano anche per il difetto di catastazione che abbiamo in Italia; io mi trovo d'accordo coll'onorevole Vitelleschi, che sia una disgrazia, anche per questo riguardo, il non provvedere alla perequazione della imposta fondiaria. E mi permetta l'onorevole Vitelleschi che io dichiaro al Senato ed a lui, che non è già da un punto esclusivamente fiscale, finanziario, che si deve considerare questa grave questione della perequazione della fondiaria. È una grande questione economica, e, come egli appunto diceva, di giustizia distributiva; ed è questo il vero punto di vista che io non porrò mai in seconda linea nel trattare le questioni finanziarie.

Bisogna adunque pensare a questa parificazione. Certo che è opera lunga, ed opera, dirò quasi, di una generazione. Ma qualche cosa si è cominciato già a fare, e so che anche l'onorevole mio predecessore Depretis ebbe il proposito di farne oggetto di diligenti studi.

Desideroso di seguire in questo le traccie dell'onorevole Depretis, io ho già cominciato a disporre qualche elemento per continuare simili studi; e spero riescire a tradurre in atto qualche provvedimento. Perchè, appunto pel desiderio che nutro di presentare al Parlamento un progetto di legge sopra questo argomento, mi sono preoccupato della deficienza del personale catastale, che andava sempre più decadendo, dal lato soprattutto dei requisiti professionali.

La felice e sollecita riuscita della benefica impresa del compimento dei catasti, la quale io spero che ambedue i rami del Parlamento vorranno, un giorno o l'altro, votare, dipende in gran parte da questo personale; ed è perciò che vi sto provvedendo, al che mi sono deciso tanto più che ve n'era bisogno anche per il censimento dei fabbricati, che ora sta compendosi. Così, quando il Parlamento avrà votato la legge, si avranno gli strumenti apparecchiati a tradurla in atto; e se vi si riuscirà, la proprietà stabile ne ritrarrà sicuramente grandi vantaggi.

La questione delle tristi condizioni dell'agricoltura, a cui accennava l'onorevole Senatore Pepoli,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1878

mi richiama a dover rilevare una, non direi mordace, che l'on. Pepoli non ne fa mai, ma arguta interrogazione, di cui egli mi ha onorato a proposito del dazio d'importazione sui cereali; argomento il quale egli ha toccato, alludendo alla discussione avvenuta nella Camera elettiva, discussione però che non fu veramente di merito, ma semplicemente di opportunità. L'onorevole Senatore Pepoli, seguendo quanto diceva l'onor. Deputato Minghetti nell'altra Aula, ha chiesto al Ministro perchè nell'abolizione del dazio di importazione dei cereali, che si ragguaglia a L. 1. 40 per quintale, non debba scorgere un gran beneficio per le classi povere.

Che qualche beneficio vi possa essere nell'abolizione di questo dazio, teoricamente, ne convengo; ma ci sono varie considerazioni che inducono a non esagerare quel beneficio. La questione è una di quelle che mi si affacciarono appena venuto al Ministero, nell'occasione che si discuteva la tariffa generale.

Di tali questioni io non ho potuto però che prenderne in accurato esame qualcheduna, delle più notevoli, e questa principalmente, tanto per l'autorità del nome del proponente, quanto per la gravità della materia. Io mi ero assunto di dimostrare alla Camera elettiva, come sia comprovabile che l'aumento di costo derivante ai cereali dal dazio d'importazione, non si dilati sempre su tutta la consumazione interna e non influisca su tutto quanto il consumo del grano che si fa in paese.

Bensì questo accade nei tempi anormali; data una crisi ammonaria, una crisi monetaria, economica o politica, di qualsiasi specie, è certo che il dazio di L. 1. 40 (e sarebbe lo stesso se fosse di 20 centesimi) contribuirà a rincarare alquanto i cereali su tutto il mercato interno. Ma in tempi normali, quando vi sono raccolti ordinari, quando affluiscono dall'Ungheria, dal Mar Nero specialmente i grani duri, è difficile che ciò si possa verificare. Capisco che questo dazio ha un carattere odioso, perchè si crede tassato alla frontiera il pane, ed all'economista desta un senso di rammarico e come di trepidazione umanitaria, ma pur si deve esaminare siffatte questioni con criteri scientifici. È solo nel caso di carestia che questo dazio influisce certamente sul prezzo della merce. Allora la ricerca del grano pel consumo interno essendo intensa e generale, si capisce che il dazio sui grani

alle frontiere aumenti di alquanto il prezzo del pane, ed il consumatore se ne risenta; ma se si facesse un esatto calcolo di ciò che importerebbe la misura del dazio ripartita fra i consumatori, si vedrebbe che esso influisce sull'aumento per una ben lieve frazione; la maggior parte dell'aumento è dovuta, in quel caso, alle condizioni generali ed ineluttabili del commercio; imperocchè quando il commercio si allarma, esagera sempre, e la speculazione aborre dai rischi.

Del resto, io sono lieto, con l'onor. Senatore Pepoli, che l'egregio Deputato Minghetti mantenga, come egli disse, da Deputato le promesse che ha fatto come Ministro, di svolgere, cioè, siffatta questione. Io non lo avrei combattuto se da Ministro l'avesse svolta. Mi auguro solo, dal canto mio, di poter fare, da Ministro, almeno qualche cosa di quello che ho desiderato come Deputato.

Come ho creduto mio obbligo nell'altro ramo del Parlamento, devo ora, non dirò sollevare gli animi, che non sono da tanto, ma, come membro del Governo, dire una parola tranquillante circa le condizioni, in genere, del paese, sulle quali l'on. Senatore Pepoli ha dato una pennellata troppo fosca, troppo nera. Egli disse: questi Ministri non vogliono vedere le statistiche; le statistiche sono per loro come lo specchio troppo fedele, da cui la donna divenuta vecchia rifugge. Ma io non rifugio dalle statistiche; però credo che vi siano degli specchi a cui talvolta manchino le lamine di argento e i quali intorbidano la vista di chi vi si guarda. Le statistiche si fanno piegare sovente a conclusioni le più disparate.

Io trovo però, negli atti ufficiali, delle cifre statistiche consolanti sul movimento economico del paese; sono le cifre relative allo sviluppo del credito, agli sconti cambiari, che sono i mezzi principali con cui seguono le contrattazioni fra cittadini, e che rappresentano la frequenza e il cumulo degli scambi e il movimento degli affari.

Prendiamo soltanto la situazione dal 1870 ad oggi, e che cosa vediamo?

Noi vediamo che i sei istituti di emissione, ora costituiti in consorzio, alla fine del 1870 avevano fra sconti e anticipazioni L. 296,911,720, ed alla fine del 1876 lire 392,870,141. I conti correnti degli stessi sei istituti consorziali alla

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1878

fine del 1870 salivano a lire 161,138,137; al 31 dicembre scorso, a lire 217,294,390.

Le cambiali in portafoglio e le anticipazioni delle banche ordinarie, e popolari erano, alla fine del 1870 di lire 70,321,939, e al 31 dicembre 1877 erano lire 303,410,384. E i depositi delle stesse banche ordinarie e popolari al 31 dicembre 1870 erano appena lire 136,409,915; al 31 dicembre ultimo lire 526,402,921.

Gli istituti di credito agrario, in cambiali in portafoglio e anticipazioni, al 31 dicembre 1870 avevano lire 231,059; al 31 dicembre 1877 lire 19,678,911. Quanto ai depositi, questi medesimi istituti al 31 dicembre 1870 avevano appena lire 53,846; al 31 dicembre 1877, Lire 11,221,238.

Le Casse di risparmio, in quanto a cambiali avevano in portafoglio al 31 dicembre 1870 lire 29,723,443; al 31 dicembre 1877 lire 77,058,826. Le stesse Casse di risparmio avevano depositi al 31 dicembre 1870, per lire 348,544,651; e al 31 dicembre 1877 per lire 572,237,289.

Ora, quando vedo così progrediente il movimento dei portafogli delle Banche, il deposito del risparmio, il deposito del capitalista in conto corrente, che attende l'impiego del denaro e che l'utilizza nel frattempo, se da un lato da questi dati debbo riconoscere che vi ha qualche ristagno ed incertezza negli impieghi del danaro, dall'altro lato devo dedurre che la ricchezza del paese non è diminuita, ma va acquistando sempre maggiore sviluppo. E questo mi, permetto di osservare a conforto delle troppo amare previsioni che l'onorevole Pepoli, argomentando dalle non liete condizioni dell'agricoltura, aveva tratteggiato intorno alle condizioni generali economiche del paese.

Non avrei argomenti speciali da rilevare, circa il trattato, nel discorso dell'onorevole mio amico Senatore Rossi; se, dopo avere ascoltato religiosamente, come meritano, le parole di un uomo il quale fa così egregiamente le sue prove anche nel campo pratico, e porta quindi nei suoi apprezzamenti anche i criteri dell'esperienza, non dovessi confessare che in alcuni concetti non sono d'accordo con lui, segnatamente in quei concetti generici circa i diritti della produzione, i quali talvolta si possono tradurre in troppe assoluti diritti al lavoro.

Io al lavoro mi inchino; figlio del lavoro io pure, mi scopro riverente il capo davanti all'industria operosità dell'uomo, che si affatiga

ad accrescere il patrimonio della prosperità nazionale. Ma non riconosco diritti speciali al lavoro, in confronto a quelli di tutte le altre classi di cittadini, e segnatamente in confronto alla maggioranza di essi, cioè ai consumatori. Se mi accenna ad alcuni scioperi, come quelli di Biella o di Como, non per questo io ammetto che si arrivi alla conseguenza delle officine nazionali del 1848 a Parigi.

Noi dobbiamo tutelare i legittimi diritti del lavoro, perchè il lavoro è uno dei coefficienti della moralità e della ricchezza del paese; il lavoro è il mezzo indispensabile per provvedere al consumo, e se si ferisce il lavoro, si feriscono tutti i consumatori, si ferisce l'universalità dei cittadini. Ma tra queste considerazioni, esposte come tesi generale, e il distinguere dalle altre una classe speciale di cittadini, riconoscendole quasi dei speciali diritti, havvi una grande distanza. Io non credo che l'onorevole Senatore Rossi esiga un privilegio qualsiasi a profitto delle classi produttrici in confronto dei consumatori.

Lo Stato non è che il rappresentante collettivo dell'interesse di tutti i contribuenti, e con questo concetto non possiamo distinguere fra di loro le classi sociali, riconoscendo in alcune un diritto egoista, il quale possa menomare il diritto delle altre.

Le perequazioni, come osservava benissimo l'onorevole Senatore Boccardo, conducono spesso alla lotta. Io praticamente l'ho visto nell'amministrazione: spesso il desiderio di perequare, in quella dolorosa nostra imposta del macinato, ha condotto a conseguenze tristissime; ci ha condotto a guai grandissimi; ed io, persuaso di questo, fin dal 1876 aveva cercato di mitigare l'asprezza di quella tassa, appunto rendendomi conto delle difficoltà di attuare la proclamata perequazione.

Cito il macinato per sottoporre al saggio della pratica applicazione l'argomento dell'onorevole Senatore Rossi, che domanda la perequazione delle condizioni dei produttori interni con quelle più vantaggiose dei produttori esteri, mediante il dazio doganale: è questa una perequazione alla quale io non credo, ed i cui risultati sarebbero molto problematici.

In merito al sistema proibitivo che vige in America, da lui citato ad esempio, osservo

che, se havvi un paese contristato da crisi e da grandi difficoltà, è appunto l'America, la quale ha esagerato la sua produzione industriale in modo da riempire le sue officine di prodotti non chiesti; essa si era spinta fino a 10 mila chilometri all'anno di costruzioni di ferrovie; adesso saviamente le ha ridotte da 1200 a 2000 chilometri in media.

Le officine, fra l'altre, delle industrie meccaniche, erano giunte al punto, che la loro produzione ingombrava tutti i magazzini dell'America, e non v'era richiesta; da ciò è nata una crisi; i prodotti non si smaltiscono; v'è ristagno nella circolazione, e conseguentemente crisi delle banche; questo stato di cose dura ancora, e prova contro l'argomento di chi addusse l'America, come esempio, a difesa del sistema proibitivo.

Io mi permetto di osservare all'egregio mio amico Rossi che se havvi un appunto che si sia fatto ad un importante lavoro eseguito con molta coscienza dall'onorevole Deputato Luzzatti, Relatore di questo Trattato nella Camera elettiva, se havvi un appunto che gli sia stato fatto giustamente (nè lo dico adesso qui perchè egli sia assente, chè glielo dissi durante la discussione della tariffa alla Camera) gli è questo, che nella inchiesta, iniziata, come Presidente della Commissione, dal compianto Senatore Scialoja e continuata dal Luzzatti, egli fu preoccupato troppo degli interessi dei fabbricanti e non sentì la voce dei consumatori. Io, arrivato al Ministero, mi sono trovato assediato, alla lettera, di petizioni di commercianti e consumatori d'Italia, i quali dicevano di non avere mai avuto occasione di far udire i loro desiderî, i loro reclami davanti all'inchiesta industriale, poichè i Commissari non si occuparono d'altro che di chiedere alle industrie di che cosa difettassero e che cosa desiderassero dai Trattati.

Una delle poche cose che ho potuto fare quando ebbi l'onore di appartenere al Consiglio d'Industria e Commercio, esistente presso il defunto ed ora quasi risorto Ministero d'Agricoltura e Commercio, è stata quella di occuparmi della proposta dell'inchiesta industriale. L'onorevole Luzzatti ebbe la bontà di mandarmi, compiuta che fu, le bozze dei verbali, prima ancora che fossero pubblicati; ebbene, scorrendole, io dissi sino da allora: si sono ascoltati molti uomini competentissimi, ma non si è ascoltato il paese. Ora,

una inchiesta che si limita all'analisi degli interessi soltanto di una data categoria di cittadini, non può conoscere tutti i grandi e molteplici interessi nazionali, non può interpretare i desiderî dei consumatori, i quali non hanno voce nelle assemblee legislative e difficilmente la trovano negli organi della stampa. Ma anche le correnti del protezionismo si spostano spesso.

E, difatti, adesso in Francia quegli stessi industriali che disapprovavano quell'atleta uomo di Stato, che fu il Thiers, il quale voleva ricondurre il suo paese, forse un poco violentemente, sulla via del protezionismo abbandonato dalla Francia nel 1860, quegli stessi industriali, che si recavano a Parigi ad opporsi a Thiers per gli intendimenti da lui rivelati nel 1871, oggi vogliono che non si stringano trattati di sorta alcuna.

Sono pochi giorni, che un'adunanza di un centinaio d'industriali francesi decise d'invitare il Governo a non concludere alcun trattato.

Vi è questa tendenza, pur troppo, non solo in Francia ma anche in altri paesi, di gettarsi così in una guerra di rappresaglia; e se non avremo una tariffa convenzionale, gli è evidente che i fabbricanti francesi reclameranno, e vorranno imporre agli altri paesi con cui la Francia scambia dei prodotti, un diritto protezionista troppo elevato; da ciò la necessità di un trattamento eguale da parte dei paesi che ricevono merci francesi, da ciò la rappresaglia.

Ma spero che questo non accadrà pel nostro trattato; me ne sta garante, oltre la perfetta lealtà e buona fede del Governo francese, la persuasione che la Francia non si abbandonerà a questa infida corrente protezionista. Ben è vero che ve la spingono alcuni interessi, allarmati dalla sorda perturbazione sociale che agita la Francia ed altri paesi; i principii della democrazia che vanno prevalendo ne' Governi da mezzo secolo in qua, hanno forse dato una grande influenza politica al ceto degli operai; questi, in causa dei cresciuti bisogni della vita, in causa delle macchine che, talvolta repentinamente, surrogano la mano d'opera, vanno mancando di lavoro e si trovano a disagio; da ciò una pressione ai Governi affinchè si mettano sulla via della protezione; pressione che non può non avere qualche influenza. Fortunatamente, quando al Governo della Francia vi sono uomini

delle opinioni dell'illustre Leone Say, io confido che queste difficoltà non si verificheranno per il presente trattato; i principii della libertà economica saranno rispettati in Francia, e continueranno ad essere uno degli elementi della sua forza e della sua grandezza, come lo furono finqui, secondo che ha dimostrato luminosamente l'onor. Senatore Boccardo, l'altro giorno, indicando quali fossero i benefici effetti del sistema liberale, che ha prevalso in Francia dal 1860 ad oggi.

E, del resto, giorni fa, nella solenne occasione in cui si inaugurava il monumento del grande economista Federico Bastiat, il Ministro francese delle Finanze pronunziava le parole, che avrò ora il conforto di leggere, alla vigilia della discussione che sta per farsi in Francia, non soltanto come espressione della schietta e nobile convinzione di un uomo altamente competente in questa materia, quale è Leone Say; ma ancora perchè, avendo io l'onore di far parte del Governo italiano, credo sia opportuno il citarle come manifestazione dei sentimenti del Governo Francese; e quelle nobili e degne parole avranno una feconda influenza anche in Francia, quando si saprà che ne fu fatta lettura e commento in sì onorando Consesso, quale è il Senato italiano.

Il Ministro francese così si espresse:

« La politica commerciale inaugurata nel 1860, la quale è stata tanto feconda di buoni risultati, ha prodotto il bene di cui noi godiamo, come si gode della salute, inscientemente.

« Questo godimento pacifico spiega come gli amici della libertà di commercio si siano gli uni dopo gli altri addormentati.

« I divieti sono scomparsi, la dogana lascia entrare dei prodotti dapprima sconosciuti, gli scambi internazionali aumentano sempre più e ci aprono nuovi orizzonti; la ricchezza pubblica aumenta in proporzioni insperate e di continuo, e ci permette di rialzarci splendidamente; tutto questo ha creato intorno a noi, a poco a poco, un'atmosfera naturale, che ci sembra abbia sempre esistito.

« Solo il timore che si ritornasse alle idee del passato ricondusse d'un tratto gli spiriti prima a rimembranze, ed in seguito a riflessioni di cui si era perduta l'abitudine.

« Quindi non si è fatto prontamente ritorno sulla vera via; non si è pensato ai principii;

e, mi rincresce il dirlo, la scienza manca; si parla giorno per giorno sui particolari, si ridicono cose di tant'anni fa, si perde il tempo in inchieste già fatte cento volte.

« Sembra che sia stato dimenticato il gran punto di vista della economia politica, il punto così eloquentemente messo all'ordine del giorno da Bastiat, il punto di vista del consumatore.

« Consumatore è tutto il pubblico, è il paese stesso, che chiede di poter approvvigionarsi liberamente e colla minore spesa possibile, sopra tutti i mercati del mondo.

« Ma il consumatore non parla più; Bastiat era la sua voce; Bastiat non è più, ed il consumatore non ha più voce.

« Oggi più non si ragiona che dal punto di vista dei produttori; loro si domanda se la legislazione ci danneggia. Si trascura di fare la stessa domanda ai consumatori. Questa dimenticanza è considerata come affatto naturale, poichè non v'ha alcuno che risponda in nome dei secondi. Nè si vuole con questo dire che i produttori debbano essere messi da parte, e che i loro reclami non debbano essere ascoltati.

« Studiando i loro bisogni, si conosceranno quali sono le transazioni che bisogna curare, i diritti acquistati che bisogna rispettare, la giusta misura, infine, ch'è d'uopo osservare sempre.

« Questi temperamenti appartengono però all'amministrazione; essi costituiscono l'arte del governo; ma essi non costituiscono una dottrina.

« Mi rincresce di non più veder agitare al vento colla stessa fievolezza d'un tempo la gran bandiera del libero scambio, sulla quale Bastiat, non è molto, scriveva: « L'imposta si deve soltanto pagare allo Stato ».

Questa, o Signori, secondo me, è la voce della Francia, perchè la Francia ha dimostrato in questi ultimi anni di essere appunto in quest'ordine d'idee, le quali possono bensì essere momentaneamente turbate, ma non possono tardare a ripigliare la prevalenza.

Mi resta ora a parlare delle cose dette dall'onorevole Finali.

Prescindendo dagli argomenti che egli ebbe comuni con precedenti oratori, devo rispondergli sulla obbiezione da lui mossa all'articolo 16 del trattato, perchè l'argomento dav-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1878

vero lo esige, e perchè me ne ha fatto cortese obbligo il Relatore.

Da questo articolo 16, che il Senato conosce, sono state tolte due parole: « menzionate o no nella presente tariffa. » L'onorevole Finali domanda quali conseguenze avrà questa omissione delle voci non menzionate, ed egli da parte sua già le prevede ben poco liete.

Ora, la giustificazione generica, accennata anche dall'on. Brioschi, è questa: tutte le voci su cui poteva esservi convenienza di stabilire un dazio, furono già contemplate nella tariffa; dunque non è probabile che questa omissione danneggi l'Italia. Ma realmente, se vi sono delle merci la cui voce non fu contemplata, e delle quali vi sia un movimento dall'uno all'altro paese, è evidente che, per queste merci, la Francia e l'Italia potrebbero stabilire ciascuna il loro dazio liberamente, e per di più potrebbero forse stabilire, in confronto di un terzo paese, un dazio differenziale, perchè il trattamento della nazione più favorita non è applicabile a quelle voci che non sono state nominate nella tariffa.

E fra queste merci v'è appunto lo zucchero, che è una delle più importanti, perchè nel 1876 lo zucchero raffinato, che abbiamo importato dalla Francia, fu di 112 mila quintali, per un valore di 10 milioni; e lo zucchero greggio di 38 mila quintali, per un valore di 2 milioni e 1/2 circa. Ma siccome quest'argomento, della lacuna nelle tariffe, esigerebbe dimostrazioni e schiarimenti, che potrebbero forse scemare efficacia a quelle trattative che il nostro Governo deve ancora condurre a termine con altri paesi, così io prego l'on. Finali di non volere insistere a domandarmene una spiegazione più concludente e più dimostrativa di quella cui accennai con questa indicazione generale. D'accordo con lui, che, se si fosse potuto, per alcune voci ora non comprese nella tariffa, evitare la eventualità di dazi differenziali, sarebbe stato forse meglio, sarebbe stato più conforme ai dettami della scienza. Ma quando sia per spirare il trattato, di cui ora discutiamo, si riparerà a questo inconveniente.

Ed ora brevemente vengo alle eccezioni dell'on. Brioschi, o a meglio dire, alle raccomandazioni che egli ha fatto in nome della Commissione, quale suo Relatore. Egli ha soprattutto raccomandato che il sale marino, che si somministra alle fabbriche de' prodotti chimici, sia fornito al prezzo di costo; il che, dedotte le

spese generali, sarebbe un beneficio, per i fabbricatori di prodotti chimici, di circa una lira al quintale.

Non è gran cosa, e il Governo non ha difficoltà di accordarla; e può farlo anche senza una legge perchè basta una disposizione amministrativa. Questo suo desiderio, che è pure il mio, sarà dunque soddisfatto, ed egli può prendere atto di questa mia dichiarazione.

Come egli ricorda alla pagina 7 della sua Relazione, noi abbiamo facoltà pei dazi d'entrata di filati e tessuti di lino, canapa e juta, di tornare alla tariffa del 1863. Ma per ora conviene attenerci a quella del 1877. Se però, giusta il desiderio espresso dall'on. Brioschi, si dovesse tornare a quella del 1863, sarebbero escluse le tele d'imballaggio, la cui introduzione nella tariffa ripete la sua origine dal trattato coll'Austria del 1867. Questa disposizione del trattato italo-austriaco è il difetto maggiore della nostra tariffa nella materia della canapa, laonde il potere, in ogni caso, escludere la designazione delle tele d'imballaggio, è un notevole beneficio del nuovo trattato.

L'ordine del giorno a pagina 9 della Relazione si esprime nei seguenti termini:

« Il Ministero è invitato a modificare d'accordo colla Francia la tariffa de' tessuti stampati, in guisa che l'industria della stampatura abbia le stesse condizioni che aveva colla tariffa precedente ».

Dichiaro che io lo accetto pienamente, qui, come ho fatto nella Camera elettiva. L'onorevole Relatore ha espresso il desiderio che io manifestassi le mie intenzioni in proposito; ma l'intenzione risulta dalla stessa dizione dell'ordine del giorno, e io mi impegno, per quanto sarà possibile, affinchè, in occasione della stipulazione del trattato di navigazione, si possa ottenere la modificazione desiderata da ambedue i rami del Parlamento e suffragata da tante valide ragioni; e spero che la Francia non vorrà opporre difficoltà a consentirlo.

Sui filati dei cascami di seta, l'on. Senatore Brioschi ha chiesto che io ripetessi le dichiarazioni fatte alla Camera.

L'ordine del giorno già adottato dalla Camera elettiva, e accettato dal Ministero, è il seguente:

« I sottoscritti, prendendo atto delle dichiarazioni contenute nella relazione della Commissione, dalla quale si trae che l'aumento dei

dazi nei filati di cascami di seta e nei tessuti misti, non sarà posto ad effetto per ora, domandano che il Governo si adoperi affinché sia diminuito od almeno mantenuto nella misura attuale ».

È questo ciò che desidera l'onor. Senatore Brioschi? Accetta le dichiarazioni fatte alla Camera elettiva e quest'ordine del giorno?

PRESIDENTE. Signor Ministro, quanto all'ordine del giorno che è a pagina 4 della Relazione, si divide...

MINISTRO DELLE FINANZE. Non ne ho ancora parlato; di ciò dirò in seguito.

PRESIDENTE. Dunque ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno che è a pagina 9.

MINISTRO DELLE FINANZE. Sì signore.

Adesso vengo alla questione delle stoffe miste, sulla quale havvi un altro ordine del giorno, che ho già accettato alla Camera elettiva, in questi termini:

« Prendendo atto delle dichiarazioni fatte dal Relatore, la Camera confida che il Governo del Re, ripresa in esame la voce delle stoffe miste, possa ottenere con future negoziazioni un trattamento più favorevole ai tessuti misti di seta, cotone e lana, per quanto riguarda la categoria determinata dal peso della seta ».

L'onorevole Brioschi dice che desidererebbe proporre quest'ordine del giorno al Senato, ma che si riserva di modificarlo dopo udite le dichiarazioni del Ministro. Mi pare che sia questa la posizione parlamentare della questione. La questione verte qui principalmente sopra i nastri di seta e cotone, dei quali si è occupato l'on. Brioschi. Egli ieri ha citato il testo francese del trattato riprodotto a pag. 32 della sua Relazione, e ha avvertito che, mentre codesti nastri entrando in Italia pagano 80 centesimi, all'importazione in Francia sono soggetti al dazio di lire 3. Non so, perchè l'on. Brioschi non l'ha espresso, se egli si lagnasse o per le conseguenze fiscali, o soltanto per la poca protezione accordata ai nostri fabbricanti.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. La questione delle stoffe di seta mista diversifica alquanto da quella dei nastri. Il trattamento per le prime fu peggiorato dal trattato attuale perchè fu tolta la riserva rispetto al peso della seta contenuta e fissato il dazio di entrata in Italia puramente in base al regime della materia dominante.

Per i nastri invece, che prima godevano del

trattamento delle stoffe, il dazio di importazione sarà di centesimi 80, quello di esportazione di tre lire, come ebbi già a dimostrare nella seduta di ieri.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ma la produzione di questi tessuti non eccede i 70 od 80 mila chilogrammi, quando quelli di cotone che potranno essere introdotti in Italia saranno di entità assai maggiore, e siccome in genere si tratta di filati fini, la perdita della dogana si potrà aggirare fra le 30 e le 40,000 lire.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Questo riguarderebbe il temperamento preso dall'onorevole Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Le nostre manifatture non producono di questi filati.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Dunque è una esenzione di dazio fatta a questi filati.

L'Ufficio Centrale ha detto che quando l'onorevole Ministro non trovasse altro espediente.....

MINISTRO DELLE FINANZE. Io non saprei.....

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Allora, diceva l'Ufficio Centrale, si potrebbero aprire delle trattative colla Francia.

MINISTRO DELLE FINANZE. Questo posso ripromettermi, tanto più che vi è in proposito un ordine del giorno della Camera.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale crede che all'ordine del giorno della Camera, possa opportunamente sostituirsi il seguente:

« Il Senato confida che il Governo vorrà aprire trattative colla Francia allo scopo di ottenere per i tessuti di seta un trattamento più equo. »

MINISTRO DELLE FINANZE. Accetto un ordine del giorno in questo senso. La sostanza è identica a quello della Camera e non varia che nella forma. Si tratta di aprire qualche trattativa colla Francia per ottenere su questa voce un trattamento più favorevole. Ripeto che non ho difficoltà di accettarlo, il senso essendo identico a quello della Camera dei Deputati.

L'onorevole Senatore Brioschi ha raccomandato, fra le altre, una avvertenza sfuggita agli altri che hanno esaminate queste tariffe. Egli ha fatto una osservazione degna della precisione di quella scienza che egli professa; ha messo, cioè, in avvertenza il Senato che, in fatto di verghe e spranghe di ferro, non esiste diametro, perchè non ne ha un corpo che non sia perfettamente circolare, e quindi ha detto: come mai la voce

della tariffa può parlare di *diametro* nelle verghe e nelle spranghe, che non sono corpi di forma circolare? Egli ha perfettamente ragione; io sono d'accordo con lui; ma questa, come egli stesso accennava, sarà questione da riportarsi alla tariffa generale, e più ancora al repertorio, nel quale verrà corretta questa designazione impropria, da cui possono sorgere questioni che l'onorevole Senatore Brioschi potrà meglio di me immaginare. Fortunatamente però, nel linguaggio doganale, si sa, all'ingrosso, che cosa si vuole significare con quella espressione.

Circa gl'istrumenti musicali, la tariffa italiana d'importazione segue la francese, e i non nominati li tassa a due lire; la tariffa ora vigente a 50 centesimi per pezzo. L'onorevole senatore Brioschi raccomanda al Governo di udire i fabbricanti. Noi ci siamo riservati di poter adottare la tariffa francese, ma prima di adottarla non ho difficoltà di farli interpellare e sentire il loro parere, onde vedere quale dei due sistemi convenga preferire.

Circa agli zolfi, gli stracci e le ossa, di cui ha parlato l'onorevole Senatore Brioschi, il Senato sa che la Camera si è occupata di queste tre importanti questioni.

Si è domandata l'abolizione immediata della tassa sugli zolfi; si è domandata una diminuzione del dazio di esportazione degli stracci, per parte degli esportatori e negozianti di Livorno ed altri paesi, mentre i fabbricatori di carta hanno domandato che il dazio fosse aumentato, o fosse almeno conservato quale è adesso, in lire 8.80 al quintale; le ossa poi costituiscono una voce esente da dazio. Come il Senato sa, esse vengono trasportate come zavorra dai bastimenti che partono vuoti dall'Italia; e nell'altro ramo del Parlamento fu chiesto da taluno che ne fosse resa più difficile l'esportazione, mediante il dazio, in vista d'un interesse agricolo.

La Camera elettiva ha rimesso l'esame di tutte e tre queste questioni al Ministero, il quale si è impegnato di farle studiare da uomini competenti; ed io sono lieto di poter dichiarare al Senato che trovansi già in corso le circolari diramate all'uopo a vari industriali e Camere di commercio.

Quanto agli zolfi, di cui ha pure parlato l'onorevole Senatore Brioschi, dimostrando come questo dazio, molto fruttuoso alla finanza, non

è parimenti favorevole alla produzione ed alla concorrenza che lo zolfo nativo deve sostenere con lo zolfo estratto dalle piriti, io debbo rispondere, che dai dati che ho potuto raccogliere, risulterebbe che, perchè le piriti potessero essere surrogate dallo zolfo nativo, bisognerebbe che l'Italia producesse più del quadruplo dello zolfo che può produrre.

D'altra parte, anche nella Camera, dal punto di vista fiscale, ho pregato di non essere incalzato da troppe domande di abolizione di dazi. Il Senato sa che nella Camera furono aboliti parecchi dazi d'esportazione, per l'importo di circa 900,000 lire; e i vini in ispecie (circo stanza che ho dimenticato di notare al Senatore De Cesare, quando lamentava il dazio di L. 3.50, che i vini pagheranno, colla nuova tariffa convenzionale, all'entrata in Francia) colla nuova tariffa generale li abbiamo sollevati di L. 1.10 per ettolitro all'esportazione, locchè importa una diminuzione di reddito per le finanze di circa 600 mila lire.

Fu diminuito anche il dazio sui formaggi, come l'onorevole Brioschi ha ricordato, e si è con ciò portato un vantaggio all'industria dei latticini di Lombardia; il dazio che si esigeva finora ragguaglia il 2 1/2 % del valore, il che è enorme per un'industria di quella specie.

Dunque questa abolizione di dazi d'esportazione cumulativamente per circa 900 mila lire pare che debba bastare dal lato finanziario, tanto più che lo zolfo è quello che contribuisce di più al reddito dei dazi di esportazione, all'incirca per due milioni all'anno sopra i sette milioni che rendono mediamente all'anno tutti i dazi di esportazione; prima di toglierlo, e finchè non sia provato che realmente sia di danno alla produzione, io credo sia prudenza soprassedere. Ma mi affretto ad aggiungere che non da oggi, ma sempre, ho professato la convinzione che i dazi di esportazione sieno un danno per il paese che li sopporta.

E difatti vediamo che noi, soli fra gli Stati civili, abbiamo una sì gran copia di articoli soggetti al dazio, in confronto di tutti gli altri paesi, perchè il più che se ne abbia, in Austria e in Russia, è di 3, 4 o 5 articoli; noi invece ne ebbero finora 60. Nella discussione della Camera dei Deputati sono ora stati ridotti, ma ne avevano 60, alcuni dei quali di reddito

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1878

così meschino, di poche migliaia di lire, da non compensare le noie delle misure fiscali di cui gli esportatori si lagnano.

Io spero adunque e mi propongo, se la fortuna mi aiuta e se mi riuscirà di conservare la fiducia del Parlamento, di domandare un giorno l'abolizione di tutti i dazi di esportazione; e se non lasciassi altro che questa sola traccia, nel tempo, anche breve, del mio passaggio al potere, crederei di avere reso un grande servizio al paese (*Benissimo*).

Ora vengo all'ordine del giorno, ultimo di quelli proposti dalla Commissione, ma primo indicato, quello cioè di cui mi rimane ancora a parlare, ed è a pag. 4 della Relazione.

La differenza tra l'ordine del giorno, sullo stesso argomento, votato dalla Camera elettiva e la formola che propone l'Ufficio Centrale, consiste in questo, che al paragrafo 2°, dove si dice che sia reciprocamente pattuita la libertà del cabotaggio tanto a vela quanto a vapore, il testo della Commissione alla Camera elettiva diceva « nel Mediterraneo » e la Commissione del Senato vi sostituisce « sulla totalità delle coste dei due Stati ». Questa è la sola differenza. Io, personalmente, anche per ossequio al desiderio dell'Ufficio Centrale del Senato, non avrei difficoltà di accettare questa variante. Ma dubito che la Francia consenta ad accordarcelo; perchè se per noi questa estensione del cabotaggio a tutte quante le coste potrebbe essere di poca o nessuna utilità, il cabotaggio per le coste della Manica e del Golfo di Guascogna avrebbe per la Francia una certa importanza verso l'Inghilterra. Io, veramente, non saprei rendermi ragione di questi interessi, e non ho difficoltà di fare la proposta alla Francia; ma, come dissi, temo che ci possa toccare un rifiuto, e che questo sia giustificato dagli interessi che essa può avere a premunirsi verso la marina inglese. Quest'ordine del giorno io posso accettarlo come invito a un tentativo.

Esauriti gli ordini del giorno dell'Ufficio Centrale, vengo rapidamente a quelli che furono presentati da parecchi onorevoli Senatori.

Per quanta deferenza io abbia all'ingegno ed alla competenza nella materia dell'onorevole mio amico personale Senatore De Cesare, non posso accettare il suo ordine del giorno; poichè, se si ammettesse che alcune delle molte voci da

lui elencate in questo ordine del giorno, esigessero un trattamento diverso da quello che hanno avuto, sarebbe rimettere in discussione tutte quelle categorie di prodotti, cioè dei vini, degli aranci e limoni, delle mandorle, noci e nocciuole, delle uova e del pollame, del burro fresco e salato, del bestiame cavallino, bovino e suino, dei marmi lavorati e delle statue moderne, dei filati e tessuti di canape e lino, di cotone e di lana ecc: e quindi tanto varrebbe rimettere in discussione tutto il trattato, e ricominciare da capo le negoziazioni, il che è impossibile, poichè la convenzione fra i due Governi è, come dicono i Francesi, *à prendre ou à laisser*; o la si accetta, o la si rifiuta in blocco.

Il Senato, come la Camera elettiva, può dare dei suggerimenti quando siavi probabilità di nuove trattative, come per lo appunto si è fatto per il trattato di navigazione, che non è chiuso; ma se ora si dovessero cambiare 30 o 40 voci del trattato di commercio, la Francia potrebbe domandarci: a che cosa hanno giovato tutte le negoziazioni anteriori, se si deve rimettere ora il tutto in discussione?

Mi perdoni, adunque, l'onor. De Cesare, ma io non posso accettare di rimettere in discussione una così lunga sfilata di voci.

Soggiungerò poi che per una delle sue domande è in nostra facoltà di aderirvi; perchè sopra le lane noi possiamo ridurre il dazio d'importazione; su questo punto il trattato è senza impegni.

Insisto sul mio rifiuto, poichè credo che gli ordini del giorno vadano presi sul serio, e non è decoroso per il Governo di trascurare di tenerli siccome guide nelle ulteriori trattative col Governo col quale si dovrebbe discuterne; ma sarebbe mancanza di riguardo disturbare il Governo francese su tanti capitoli già concordati, e mostrarci pentiti di tutto quello che abbiamo stabilito e che il Parlamento ha anche ammesso, tanto più che alcune questioni possiamo definirle noi stessi, senza domandarlo al Governo francese.

È per queste considerazioni che non potrei accettare il suo ordine del giorno. Ma a suo conforto gli dirò, che, circa le lane, ossia ai tessuti di cui si valgono le classi meno agiate, che furono nobile oggetto delle sue preoccupazioni, si è in qualche modo provveduto con una rac-

comandazione della Camera dei Deputati, promossa dall'onor. Minghetti, a cui si associava l'onor. Torrigiani, in un ordine del giorno così concepito e che io accettai:

« Il Ministero è invitato a introdurre una modificazione nella tariffa generale dei tessuti di lana, per la quale il dazio dei tessuti che servono particolarmente alle classi meno agiate, sia ridotto a più eque misure ».

Sicchè l'impegno contratto accettando l'ordine del giorno, può dirsi che indirettamente secondi anche il desiderio espresso dall'onor. De Cesare nel suo ordine del giorno.

L'onor. Senatore Rossi esprime il desiderio che venga istituito presso il Ministero un Comitato permanente.

Questo Comitato esiste, perchè, anche abolito il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, nella sezione Industria, che fu posta alla dipendenza del Ministro del Tesoro, esiste sempre il Comitato fondato nel 1869 dall'onorevole Minghetti, allora Ministro d'Agricoltura, ed è compito suo di occuparsi appunto della redazione delle tariffe convenzionali e dei trattati commerciali cogli altri paesi.

Quindi il Comitato che l'onorevole Rossi vorrebbe istituire, funziona già per decreto reale organico. Ora, quello che mi propongo di fare si è che esso abbia a dedicarsi realmente a quegli studi per cui fu istituito, in ordine tanto all'agricoltura, quanto all'industria e al commercio, secondo il desiderio dell'onorevole Rossi. Spero che queste mie spiegazioni basteranno a contentare l'onorevole Rossi.

Senatore ROSSI. Domando la parola per una dichiarazione.

MINISTRO DELLE FINANZE. L'onorevole Magliani ha presentato due ordini del giorno. Col primo dice che: « il Senato confida che il Governo « vorrà presentare una legge sull'imposta di « produzione e specialmente sulla tassa di raffinaria dello zucchero, in armonia colla nuova « legislazione daziaria doganale ».

Ma io premetto che la legislazione daziaria doganale rimane per gli zuccheri intatta dopo la votazione di questo trattato. In quanto a surrogare la tassa di raffinaria, come si è espresso l'onorevole Magliani nel suo discorso, mettendo una sovratassa, un aumento di tassa sull'importazione dello zucchero greggio dall'estero in Italia, è un argomento, per certo, degno di con-

siderazione e discutibile dal punto di vista economico e finanziario. Non mi nascondo che dal punto di vista finanziario, un aumento di dazio sull'importazione dello zucchero greggio sarebbe preferibile; non mi nascondo che una tassa sulla produzione interna per la raffinaria degli zuccheri, tanto più che colpisce una sola raffinaria importante in Italia e per una somma gravosa, è, direi, aquanto molesta, e soprattutto difficile nella sua applicazione.

Però l'onorevole Magliani sa che in questa materia delicatissima, degli zuccheri, vi sono delle considerazioni che non permettono una subitanea deliberazione, fino a che non ci siamo accordati con altri paesi. Io lo pregherei, quindi, di prendere atto della mia buona intenzione di studiare questa unificazione della tassa sugli zuccheri, sopprimendo quella di raffinaria all'interno, ma di non volere che io accetti tassativamente questo ordine del giorno, viste le circostanze speciali alle quali ho accennato.

Non ho poi difficoltà di accettare l'altro ordine del giorno dell'onorevole Magliani, se egli mi consente una leggera modificazione, che spero il Senato troverà ragionevole; ed è questa. Il Senatore Magliani ha formulato così il suo ordine del giorno:

« Il Senato confida che il Governo vorrà presentare una legge per meglio perequare il dazio-consumo, per impedire che sia volto a fini protettori e per proibirlo sulle materie prime ausiliarie dell'industria e sulle derrate coloniali ».

Ora, è di una importanza e gravità estrema, io ne convengo, e degna di tutta la considerazione, più che mia, del Senato, questa proposta del Senatore Magliani, che ci richiama alla felice disposizione che l'illustre conte di Cavour aveva data nel 1851 e nel 1854, quando impedì che le materie prime e le materie alimentari di prima necessità venissero aggravate da soverchi dazi di consumo.

Ma nelle condizioni in cui ci troviamo adesso, mentre sul dazio di consumo è già in corso di studio una legge generale che, dirò così, li rimpasti e li semplifichi, che riordini insomma questa matassa che va arruffandosi sempre più; di fronte ai crescenti bisogni dei Comuni ed alle deplorevoli condizioni dei consumatori, da un lato, e degli industriali dall'altro, perchè da un lato i Comuni attingono sulle materie ali-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1878

mentari, e dall'altro su quelle necessarie alla industria, in quanto che gravano le materie prime di dazi così eccessivi, che talvolta arrivano al valore della materia stessa, come avviene pel carbone e per diversi altri generi; in tali circostanze, dico, prima di accettare questa proibizione, quasi per incidente, in un ordine del giorno, io pregherei l'onorevole Magliani, non di abbandonare la massima, ma di lasciare un po' di agio al Governo di rendersene ben conto, tanto più che v'è un'Amministrazione nuova, la quale deve ancora esaminare questa e molte altre questioni affini.

Io spero, quindi, che l'onorevole Magliani, uomo di governo e di tanto buon senso, vorrà rendersi conto di queste difficoltà che incontriamo, e vorrà aderire alla modificazione che gli propongo. Io accetterei la dicitura dell'ordine del giorno in questi termini: « Il Senato confida che il Governo vorrà presentare una legge di riordinamento dei dazi di consumo ». Egli invoca una legge per *perequare* il dazio di consumo ma, per me, questa perequazione sarebbe un gran punto interrogativo nello spazio; perchè, comincio a domandare: come si perequa il dazio di consumo in Italia, nelle condizioni in cui sono i Comuni davanti al consumatore, cioè l'ente che fa pagare e l'ente che paga la tassa? È questa una grande questione; ed io che alle perequazioni pur troppo non credo molto, perchè sotto questa formula elastica si contorce talvolta la verità scientifica e si copre la nuda necessità finanziaria, non vorrei accettare la formola della perequazione, ma bensì il concetto dell'onorevole Magliani, il quale non può essere che questo: una più equabile distribuzione dei dazi, mediante l'eliminazione di quelle anomalie ed eccessive differenze che si rinvengono adesso tra un dazio e l'altro, tra un paese e l'altro. Dunque lo accetterei formulato in questi termini:

« Il Senato confida che il Governo vorrà presentare una legge di riordinamento dei dazi di consumo, per impedire che sieno volti a fini protettori e per disgravarne il più possibile le materie prime ausiliarie dell'industria le materie alimentari e i coloniali ».

Per ora io non potrei accettare che il disgravio; ma l'abolizione immediata non posso accettarla, fino a tanto che io non mi sia reso ben conto, con i miei colleghi, della strada da tenere

in questa importantissima materia, perchè il Senato sa che si tratta di una entrata di molti milioni.

Col riordinamento generale del dazio di consumo, l'impegno che io mi assumo è già ponderoso. Io potrò bensì, in quella circostanza, tener conto di questa sua raccomandazione. Se sarà possibile l'abolizione, tanto meglio: ma per ora accetto soltanto il disgravio, ed è già qualche cosa.

Nel fare ciò, del resto, io non sono che contemporaneo a quello che ho sempre detto, alle mie convinzioni, perchè ritengo che in Parlamento sia meglio portare delle convinzioni, e non soltanto delle teorie. Le teorie sono base, strumento delle convinzioni. Ma le teorie non si impongono; solo le convinzioni, quando sono schiette, sincere, si fanno ascoltare con benevolenza.

Le mie convinzioni adunque sono state sempre queste, che bisogna mettere argine alle esagerazioni dei dazi comunali su tutto ciò che serve ai bisogni del consumo popolare e a quelli delle industrie. Anni addietro, quando era Ministro delle Finanze l'onorevole Sella, io mi ricordo di avere presentato alla Camera dei Deputati un ordine del giorno, in occasione della discussione del bilancio dell'entrata. Non ne rammento il preciso tenore, ma lo spirito n'era questo: invitavo il Governo a far sì che le tassazioni dei Comuni nel dazio di consumo non riuscissero d'impedimento allo sviluppo della attività e della produzione nazionale.

Quest'ordine del giorno io lo cito, direi, come impegno mio personale, perchè l'onorevole Senatore Magliani abbia una guarentigia di più a quanto mi propongo di fare.

Con questo io avrei esaurito, mi sembra, tutti gli ordini del giorno.

Rimane però una dimanda abbastanza seria, alla quale l'onorevole mio amico Senatori Rossi potrebbe sospettare che io evitai di rispondere. Nella quantità di materia che avevamo sotto mano, e sulla quale ho dovuto scivolare imperfettamente e spesso scorrettamente, vista la poca competenza mia, la urgenza dell'ora e la stanchezza del Senato, e la soverchia indulgenza con cui ha voluto onorarmi ascoltandomi così a lungo, non vorrei essere imputato di avere scivolato anche sopra una questione così grave, presentata da un uomo autorevole qual'è in

ogni cosa, e specialmente in questa materia, l'onorevole Senatore Rossi. Egli mi chiede: che cosa farete al 31 maggio, che batte alle porte, qualora dal Parlamento francese non sia stato votato questo trattato, che noi andiamo discutendo?

La stessa domanda mi venne diretta alla Camera elettiva, ed io devo dare la stessa risposta all'onorevole Senatore Rossi. Egli è stato discreto nel fare questa domanda, come è sempre in tutte le cose sue, ma la sostanza n'è questa: mettere in apparente contraddizione il Governo a riguardo dell'opportunità di rinviare la tariffa convenzionale, e di adottare quella generale, che si sta per discutere.

Io pregherei il Senato di non esigere ora dal Governo una risposta su questo argomento, perchè potrebbe questa decisione non dipendere dal fatto nostro; e prima di prendere una decisione, si devono considerare molte questioni e sentire il parere altrui; sarebbe quindi inconsulto da parte mia, e forse imprudente, di impegnarmi in una deliberazione su questo argomento. Quello che vi è di certo si è, che quest'importante discussione, che ha avuto luogo e nella Camera elettiva e in questo recinto, con tanta dottrina, profondità e assennatezza di vedute, avrà giovato grandemente al Governo per dargli un indirizzo del come condursi verso la Francia, qualora accadesse che il trattato non fosse sanzionato in tempo dai pubblici poteri della Francia; ciò che io non credo però, perchè so che il Governo francese, in pienissima buona fede, come è stato sempre nei suoi rapporti con noi, è fermamente deciso e risoluto a volere che il trattato abbia corso, per quanto dipende da lui.

Ad ogni modo, sia davanti alla Francia, sia alle nazioni con le quali si stanno avviando negoziati su questa materia, la discussione avvenuta in Senato, piena di tante utili e savie considerazioni, ha potuto dare al Governo sicuri criteri direttivi, di cui esso farà tesoro; ed io ne sono grato all'autorità e all'alta dottrina di questo illustre Consesso. (*Segni d'approvazione.*)

**PRESIDENTE.** Avverto il signor Ministro che ieri fu presentata un'appendice all'ordine del giorno della Commissione che è alla pagina quarta. Il signor Senatore Pantaleoni ha fatto un'aggiunta ai quattro numeri di quell'ordine del

giorno. Prego il signor Ministro di dirmi se accetta quest'aggiunta dell'onor. Pantaleoni:

« Che siano adottate per l'ammissione degli approdi nei porti delle due nazioni, sotto il rapporto sanitario, possibilmente le stesse regole ».

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Domando scusa al Senato ed all'onorevole Pantaleoni se non ho parlato intorno a quella sua aggiunta, perchè non ne ebbi notizia nella seduta d'ieri, e non mi fu trasmessa dopo. Io non avrei difficoltà di accettarla, quando fosse possibile. Se io l'avessi avuta in tempo, l'avrei esaminata, e ne avrei meglio considerato la convenienza. Come raccomandazione però, io l'accetto. E pregherei l'onorevole Senatore Pantaleoni di non insistere a volere da parte mia un maggiore impegno, perchè io accetterei cosa di cui non conosco pienamente la portata, una cosa di cui non ho preso finora sufficiente notizia.

**PRESIDENTE.** Avverto l'onorevole signor Ministro, che in seguito alle sue dichiarazioni rivolte al discorso fatto ieri dall'onorevole Senatore Finali, questi fino da ieri si era riservato di presentare quest'ordine del giorno:

« Il Ministero, nei negoziati della nuova convenzione di navigazione colla Francia, che dovrà escludere ogni trattamento differenziale di bandiera, è invitato a procurare che le disposizioni dell'art. 16 del trattato di commercio tornino ad essere estese alle merci non menzionate, per escludere, del pari, ogni dazio differenziale di dogana ».

Domando al signor Ministro se lo accetta.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Pregherei anche l'onorevole senatore Finali di presentare questa sua proposta come una raccomandazione, della quale io mi farei un dovere di tener conto. Come ordine del giorno votato dal Senato impegnerebbe troppo il Ministero, avrebbe troppa gravità. Se il signor Senatore Finali converte quest'ordine del giorno in una raccomandazione, ripeto, farei del mio meglio, perchè egli possa essere soddisfatto.

**Senatore FINALI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**Senatore FINALI.** Io aveva presentato questo ordine del giorno, secondo la riserva fatta ieri, malgrado le cortesie spiegazioni dell'onorevole Ministro, perchè mi era sembrato che egli, pur riconoscendo più che altri nell'art. 16 del trattato di commercio un'offesa ai buoni principi

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1878

regolatori degli scambi internazionali, non intendesse occuparsi di correggere quell'errore abbastanza sollecitamente.

Di fatti egli avea detto, che la conferma del trattato del 1877, il quale ha la durata necessaria di soli 5 anni, avrebbe porta buona occasione ad ottenere quel miglioramento.

Ma 5 anni sono un tempo lungo; e io non vorrei neppure 5 mesi o 5 giorni di regime daziario differenziale.

Però, dal momento che l'onor. Ministro accetta la mia proposta in via di raccomandazione, e promette di veder modo, nei prossimi negoziati per la nuova convenzione di navigazione colla Francia, di soddisfare al mio voto, io avrei troppa mala grazia non arrendendomi alla sua preghiera.

Mi affido pertanto alle sue ultime dichiarazioni; dopo le quali è cessata in me la ragione d'insistere per la votazione del mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pantaleoni accetta che il suo ordine del giorno venga convertito in una raccomandazione?

**Senatore PANTALEONI.** Accetto. Osservo però che era già inteso coll'onorevole Ministro dell'Interno.

**Senatore BRIOSCHI, Relatore.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**Senatore BRIOSCHI, Relatore.** Io ringrazio l'onorevole Ministro delle Finanze di aver accettato le mie raccomandazioni; però ne ha dimenticato una che mi riservo ricordargli quando verremo alla tariffa generale.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Quale raccomandazione?

**Senatore BRIOSCHI, Relatore.** Sul bestiame.

**PRESIDENTE.** Quale? Non ho sentito le sue parole.

**Senatore BRIOSCHI, Relatore.** Ora non importa. Tornerò su questo soggetto e ripeterò la mia raccomandazione quando verremo alla tariffa generale.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Mi pareva di avervi risposto implicitamente allorchè ho parlato dei dazi di esportazione. Parlando degli zolfi, ho detto che io aveva intenzione, quando le condizioni delle Finanze lo permettessero, di fare oggetto di studio l'abolizione di alcuni dazi di esportazione. Naturalmente il bestiame è una

delle produzioni agricole che meritano di essere esonerate dal dazio.

**Senatore BRIOSCHI,** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**Senatore BRIOSCHI, Relatore.** Il Senato in principio della seduta ha udito le osservazioni svolte dall'onorevole Senatore Vitelleschi rispetto alla voce « Oggetti di collezione » classificata nella categoria 16<sup>a</sup>.

Dopo le dichiarazioni dell'onor. signor Ministro dell'Istruzione Pubblica intorno ad essa, proporrei, a nome anche dei miei Colleghi, il seguente ordine del giorno, il quale spero potrà essere accettato dall'onorevole signor Ministro delle Finanze.

« Il Senato, udite le dichiarazioni del sig. Ministro della Pubblica Istruzione rispetto alla interpretazione della voce « Oggetti di collezione » compresa nella categoria XVI della tariffa D, annessa al trattato di commercio, confida che il Governo veglierà allo scopo che nella applicazione del dazio stabilito in quella tariffa, le dogane del Regno non si scosteranno da quella interpretazione ».

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Per quanto io apprezzi la solidarietà ministeriale, pur nonostante un ordine del giorno che implica delle promesse e delle dichiarazioni di un Ministro che ora è assente, mi pare dovrebbe essere accettato da lui; per la parte doganale, quella che mi riguarda, non ho difficoltà di accettarlo; ma, essendo assente il mio collega Ministro dell'Istruzione Pubblica, pregherei l'onorevole Senatore Brioschi di trasformare il suo ordine del giorno in una raccomandazione.

**Senatore BRIOSCHI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**Senatore BRIOSCHI.** Forse non mi sono spiegato abbastanza bene, ma credo che l'ordine del giorno sia chiaro.

Noi abbiamo udito le dichiarazioni del signor Ministro dell'Istruzione Pubblica, abbiamo preso atto delle sue parole approvandole; ma chi deve porre in atto quelle definizioni non è il Ministro dell'Istruzione Pubblica, bensì quello delle Finanze; perciò è più specialmente a lui che raccomandiamo l'ordine del giorno.

**Senatore PEPOLI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola l'onorevole Pepoli.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1878

Senatore PEPOLI G. Mi permetta l'onorevole Brioschi, ma per interpretare un trattato che è stato stipulato da due parti, bisogna che intervenga l'accordo di tutti e due. Ora, io domando all'onorevole Brioschi: metta il caso che in questa interpretazione il Governo Francese non fosse d'accordo, vuole egli dare a quel Governo il pretesto di rompere il trattato? Io non avrei a dolermene, perchè non sono favorevole a quel trattato; ma in vero parmi che sia il caso di dare al Governo tutta quella larga fiducia di cui abbisogna. Parmi che si possa essere paghi delle dichiarazioni fatte dal Ministro dell'Istruzione Pubblica e che non si debba creare al Governo una difficoltà, la quale potrebbe portare scontri ben più gravi di quelli che temono gli onorevoli Senatori Brioschi e Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Io mi sono diretto al Governo nell'intenzione di proporre un ordine del giorno chiaro e preciso, qualora l'interpretazione di quella voce *oggetti di collezione* avesse potuto applicarsi a quei soggetti di tanta importanza che io temeva potessero includersi. Qualora vi fosse stato questo pericolo, nell'interesse e per la dignità dell'Italia io mi sarei creduto in diritto di domandare al Senato che invitasse il Governo a tornare a discutere colla Francia sopra un soggetto di così grande importanza; e tanto più giustificata sarebbe stata questa mia domanda, quando si consideri che, per questioni le quali indubitatamente hanno minore interesse, si è dato al Governo consimile incarico per il caso in cui si riaprissero nuove negoziazioni.

E quindi, anzitutto ho voluto sentire quale era l'interpretazione che a questa voce veniva data dal Governo, ed il signor Ministro della Istruzione Pubblica mi è stato cortese di chiare e franche dichiarazioni: egli ha detto in sostanza che la voce *oggetti di collezione* è tanto estesa, che ha bisogno di essere ben determinata.

Ma il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica non solo ne ha assicurato che questa voce *oggetti di collezione* deve essere determinata nella sua significazione, locchè sarà fatto altrove, ma che a senso del Governo essa non contiene gli oggetti rari e preziosi per la nostra storia

e la nostra arte, e quindi io mi sono contentato delle sue dichiarazioni; ma me ne accontento a condizione che il Governo vegli a che questa interpretazione sia effettiva. Se si rimettesse in dubbio questa seconda parte, che è la più importante, perchè è la parte pratica, in quel caso io ritornerei a proporre, secondo il mio primo pensiero, un ordine del giorno perchè si ritorni sul soggetto a trattative colla Francia, e non credo che il Senato italiano lascerebbe cadere questa mia proposta, quando non vi fosse altro modo per impedire che tutte le glorie più geniali e più pure di questa nostra Italia fossero lasciate andar via da noi con minor rammarico ed a condizioni assai più spedite e facili delle immondizie e degli stracci.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. L'onorevole Senatore Pepoli non mi ha detto cosa nuova, dichiarando che un contratto deve essere accettato dalle due parti, ma ciascuna delle parti ha il diritto di interpretare le disposizioni del medesimo.

Quest'ordine del giorno non ha altro scopo se non che di invitare il Governo ad interpretare quella voce del trattato siccome ha dichiarato l'onorevole signor Ministro della Istruzione Pubblica.

È un fatto questo che verificasi spesso nei fatti internazionali di commercio, senza che si possa dire quanto asseriva l'onorevole Pepoli; nascono delle collisioni momentanee originate da interpretazioni diverse sopra l'una o l'altra voce, le quali si tolgono per mezzo di note diplomatiche e con soddisfazione spesso di ciascuna delle due parti contraenti.

Io prego quindi il signor Ministro di accettare quest'ordine del giorno che non altera per niente il trattato e che intanto determina il modo col quale il Governo italiano interpreta questa voce, rimediando così in parte almeno ad un assoluto difetto del nuovo trattato.

Senatore DE-CESARE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su questa o per una nuova proposta?

Senatore DE-CESARE. Per una nuova proposta.

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze ha dichiarato che accetta l'ordine del giorno relativo agli *oggetti di collezione*.

A questo proposito il Senatore De Cesare chiede la parola?

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1878

Senatore DE CESARE. Io era nella fermissima idea di aver diritto a sviluppare il mio ordine del giorno; quindi sono stato a udire attentamente tutti gli attacchi che hanno fatto al mio discorso tanto l'Ufficio Centrale, quanto gli altri difensori del trattato, e il signor Ministro delle Finanze, il quale respinge il mio ordine del giorno, mentre accetta tutti gli altri.

E poichè ho dimostrato al Senato con la comparazione della tariffa francese e italiana, articolo per articolo, i mali che derivano all'agricoltura italiana da questo trattato, io domando al Senato o che mi lasci sviluppare l'ordine del giorno, o che mi lasci rispondere al signor Ministro e agli altri oratori.

MINISTRO DELLE FINANZE. Non l'ha sviluppato ancora?

PRESIDENTE. L'ordine del giorno fu presentato dal Signor Senatore De Cesare in seguito e come conclusione del discorso da lui pronunciato nel primo giorno: secondo la giurisprudenza dell'una e dell'altra Camera, quando l'ordine del giorno fu svolto dal proponente prima ancora di leggerlo al Senato, fu sempre ritenuto che non v'abbia più luogo ad altro sviluppo posteriore.

Del resto, io sono agli ordini del Senato.

Interrogo il Senato se intende di concedere la parola al Senatore De Cesare per lo sviluppo del suo ordine del giorno.

Senatore DE CESARE. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore De Cesare sulla questione d'ordine.

Senatore DE CESARE. Per gli articoli 39, se non isbaglio, 64, 65 del Regolamento del Senato, il procedimento in questa Camera è ben diverso da quello della Camera dei Deputati. Nella Camera elettiva accade precisamente come dice il signor Presidente, ma qui chi ha proposto un ordine del giorno, ha il dritto di svilupparlo.

Io domando adunque al Senato che mi permetta di rispondere all'Ufficio Centrale, ai difensori del trattato, ed al signor Ministro.

PRESIDENTE. Qui non è in questione se il Senatore che propone un ordine del giorno, abbia dritto di svilupparlo. La questione è invece questa: se il Senatore che ha svolto nel suo discorso l'ordine del giorno ch'egli presenta, abbia diritto di svilupparlo nuovamente dopo che è chiusa la discussione generale.

A ogni modo, ripeto la interrogazione al Senato.

Chi intende di accordare la parola al Senatore De Cesare sul di lui ordine del giorno, è pregato di alzarsi.

(La parola al Senatore De Cesare è accordata).  
Voci. A domani.

#### Presentazione di un progetto di legge.

MINISTRO DELLA MARINA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Ministro della Marina.

MINISTRO DELLA MARINA. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per una diramazione della ferrovia dalla stazione all'arsenale della Spezia (V. *Atti del Senato N. 9.*)

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della presentazione di questo progetto di legge, il quale seguirà il corso ordinario.

L'ordine del giorno per domani è il seguente:

Seguito della discussione del progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio tra l'Italia e la Francia.

La seduta è sciolta (ore 6 1/2.)